

atletica

Magazine della
Federazione Italiana
di Atletica Leggera

n.5-6
set/dic 2010

Baldini nuovi traguardi



FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA

anima sana in corpore sano

correre libera la mente e il corpo

asics.
sound mind, sound body



FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA

Sommario

n. 5-6 set/dic 2010



ATLETICAINFESTA

Il 2010 in archivio con il sorriso

Gianni Romeo

4

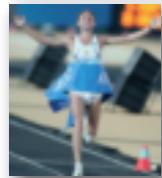


FOCUS

Vizzoni e Di Martino ecco i leader dell'anno

Andrea Buongiovanni

6



PERSONE

Campione senza rimpianti

Guido Alessandrini

10

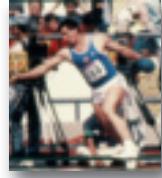


FOCUS

2500 anni e 42,195 chilometri

Giorgio Cimbrico

14



Ecco i record imbattibili. O no?

Roberto L. Quercetani

20

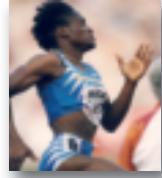


PERSONE

La May sempre sul podio

Andrea Buongiovanni

24



FOCUS

Lo sport come destino

Giorgio Reineri

28



CRONACHE

C'è il nuovo che avanza e il profumo d'antico

Diego Sampaolo

32



atletica magazine della federazione di atletica leggera

Anno LXXVI/Settembre/Dicembre 2010. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1818 del 27/10/1950. **Direttore Responsabile:** Gianni Romeo. **Direttore Editoriale:** Stefano Mei. **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **Hanno collaborato:** Guido Alessandrini, Giorgio Barberis, Andrea Buongiovanni, Marco Buccellato, Giorgio Cimbrico, Alessio Giovannini, Raul Leoni, Pierangelo Molinaro, Roberto L. Quercetani, Giorgio Reineri, Diego Sampaolo, Andrea Schiavon, Giovanni Viel. **Redazione:** Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma; Fidal, tel. (06) 36856171, fax (06) 36856280, Internet www.fidal.it. **Progetto grafico:** DigitaliaLab s.r.l. - Via Biordo Michelotti, 18 - 00176 Roma, tel. (06) 27800551. **Produzione tipografica:** Arti Grafiche Boccia Spa - 84131 Salerno - Tel. 089 303311.

In copertina: Stefano Baldini, oro olimpico ad Atene 2004 (Giancarlo Colombo/FIDAL).



TRE FIORI ALL'OCCHIELLO

Rieti, un giorno da leoni e 364 da preziose formichine

Giorgio Cimbrico

36



A Mottola c'e il missionario della marcia

Pierangelo Molinaro

40



Da Pertile a Vallortigara a Padova è sempre l'età dell'atletica

Andrea Schiavon

43

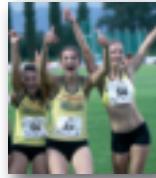


CRONACHE

Una montagna d'oro per le azzurre

Giovanni Viel

46



Sulle ali dell'entusiasmo

Raul Leoni

50



Evviva i cadetti del Lombardo-Veneto

Raul Leoni

53



PERSONE

Howe, voglia di stupire

Giorgio Barberis

56



INTERNAZIONALE

Il festival della corsa su strada

Marco Buccellato

59

www.fidal.it



ATTRAZIONE A TUTTO SPORT



TUTTOSPORT.com

TUTTO NUOVO, TUTTO IN ANTICIPO, TUTTO SULLA TUA SQUADRA.

Chi ama lo sport, tutto lo sport, ha un nuovo sito di riferimento. Un sito tutto nuovo, nella forma e nei contenuti. Agile e completo. Appassionante e aggiornato. Dove scoprire tutto quello che avviene nel mondo dello sport. Che avviene e che avverrà, perché qui il calciomercato dura tutto l'anno. E con un clic saprai tutto sulla tua squadra del cuore e sui tuoi campioni. tuttosport.com: il sito di sport che il tuo mouse ha sempre desiderato.



di Franco Arese

La parola d'ordine è “Lavorare duro”

Cari amici dell'atletica,

“**L'atletica
azzurra sta
imboccando la strada
giusta, sul campo di
gara c'è anche uno
spirito nuovo. E' fine
anno, ringrazio chi ha
conquistato medaglie
e piazzamenti di
valore, faccio i
complimenti a tutti i
club impegnati al
massimo, a chi
organizza bene, come
Rieti, meeting di bella
immagine**”

come si usa in questi casi comincio con gli auguri. Gli auguri a tutto il nostro bellissimo e variopinto pianeta-atletica vivibile come nessun altro, gli auguri ai campioni e ai giovani alle prime esperienze, ai tecnici e ai medici e ai massaggiatori, ai dirigenti e ai giudici di gara, all'impiegato e all'autista, allo sponsor e al giornalista...Nella festa di fine anno abbiamo recuperato una tradizione che era stata messa per un momento da parte, assegnando i premi «Paolo Rosi» e «Alfredo Berra» ai giornalisti. Paolo e Alfredo, li chiamo affettuosamente così perchè erano due cari amici, ci hanno insegnato l'uno in televisione e l'altro con la penna che i giornalisti che si dedicano all'atletica spesso vanno ben oltre il loro mestiere, nell'affiancare e divulgare le nostre vicende.

Gli auguri non sono un rito scontato di fine anno, sono una stretta di mano ideale che voglio scambiare con tutta la grande piramide che costituisce il nostro sport. Ho accennato alla festa dei primi giorni di dicembre. Quel giorno ho avuto modo di scambiarla, questa stretta di mano, con tante persone, tanti personaggi. Quanti sorrisi, quanta luce negli occhi di tutti, quanto senso di partecipazione non doverosa ma profondamente sentita. Doppio l'anno, ci troviamo di fronte a due stagioni affascinanti come sempre ma più impegnative di sempre. Il punto di riferimento più immediato sono

i campionati mondiali che si disputeranno all'altro capo del mondo, a Daegu nella Corea del Sud (27 agosto-4 settembre), quello più lontano ma non troppo le Olimpiadi di Londra 2012. Ma i fronti della nostra battaglia sono molti. Spesso sono anche poco visibili, come la quadratura del bilancio che in anni difficili come questi ci costringono a un'attenzione estrema. Se il bilancio è sano anche questa è una medaglia importante che ci possiamo appuntare, perchè consente di lavorare in serenità. Il denaro è prezioso e non basta mai. Per fare un esempio: ci sono tanti tecnici che lavorano bene e meriterebbero di più, perchè dal loro impegno nascono poi i risultati. E oggi non basta insegnare il gesto corretto della disciplina, i ragazzi vanno seguiti e monitorati con attenzione, bisogna cercare di approfondire e conoscere i loro problemi, che spesso non sono soltanto legati ai muscoli ma sono caratteriali, morali, insomma di vita quotidiana. Ma il discorso di fondo, non mi stancherò di ripeterlo e l'ho detto chiaramente anche a Roma il giorno della festa, è il salto nel futuro che va compiuto in ogni caso: bisogna cambiare mentalità, convincersi che soltanto il lavoro duro, pignolo, ingrato, alla fine paga. E paga bene perchè l'atletica non è avara, restituisce con gli interessi tutti i sacrifici. Tanti auguri ancora, cari amici dell'atletica. Dobbiamo affrontare le due stagioni a venire con la dignità che abbiamo mostrato nel 2010. A testa alta. ■

di Gianni Romeo

Foto Giancarlo Colombo/FIDAL

AtleticalnFesta, il 2010 in archivio con il sorriso



365 giorni di atletica in una mattinata dedicata ai protagonisti azzurri del 2010. Premio alla carriera per Stefano Baldini, ad Alex Schwazer il prestigioso trofeo "Bruno Zauli"

«AtleticalnFesta» non è un gioco di parole, né uno scioglilingua. E' lo slogan, azzeccato, della cerimonia di fine anno che ha radunato nell'accogliente salone dello Sheraton Golf Parco de' Medici i protagonisti azzurri della stagione. Era sabato 4 dicembre. Nella tela grande che

l'atletica italiana ha messo in mostra quel giorno, Gabriella Dorio aveva l'aspetto florido di una dama della tradizione bassanese, Alex Schwazer quello di un giovane abate alle prese con qualche dubbio teologico, Stefano Baldini pareva uscito dalla cornice iperrealista di un'ope-

ra di David Hockney, Nicola Vizzoni veniva diretto da Frans Hals, maestro del ritratto. Gli accostamenti potrebbero continuare formando un volume ricco e un canone rigoroso, inglobando i giovani, gli intimidi, i figli di un dio minore che non sono stati dimenticati, persino i vegliardi come Ugo Sansonetti. C'era colore e suono e ricordo, tanti e così vitali da attivare la macchina della commozione, senza ricorrere agli effettacci e agli effettini oggi così di moda. Un'ora o poco più, filante e calda, per regalare un elenco degno di "Vieni via con me". Chi non sarebbe disposto a essere rapito da quella magnifica, seducente compagna d'avventura che si chiama atletica? Più che una festa, il vernissage di una realtà che qualcuno vorrebbe immaginare fosca. Non è così. E' sufficiente guardare nel fondo degli occhi allegri e buoni di Andrew Howe per capire che non è così. Howe, come il ruggente Giuseppe Gibilisco restituitoci dalla pedana in questo 2010, come Fabrizio Mori eroe di un tempo passato da poco, e poi Gabriella Dorio e Maurizio Damilano, hanno distribuito premi a tutti i meritevoli, orchestrati sul palco da due maestri del microfono come Andrea Fusco ed Elisabetta Caporale. A cascata è sfilata tutta l'atletica di oggi e di domani, perché accanto ai campioni e ai medagliati c'erano le scuole vincitrici della finale dei Giochi Studenteschi di 1° grado, e poi i cam-



In alto il Presidente FIDAL Franco Arese consegna il premio alla carriera a Stefano Baldini e, sotto, il trofeo "Bruno Zauli" ad Alex Schwazer

pioni della corsa in montagna e dell'ultramaratona. Riconoscimenti pure ai due master Carla Forcellini e Ugo Sansonetti. A quest'ultimo abbiamo già accennato, ma merita sottolineare come, a 91 anni, abbia trovato nell'atletica l'habitat per sconfiggere il tempo, fedele al motto "non fermarsi mai". E c'era naturalmente l'emblema massimo dell'atletica di ieri, di un tempo che è appena dietro l'angolo. C'era Stefano Baldini, per ritirare un riconoscimento di prestigio, il premio Bruno Zauli alla carriera.

I PREMIATI

AZZURRI MEDAGLIATI AGLI EUROPEI DI BARCELLONA 2010:

Alex Schwazer (20km Marcia, argento), Daniele Meucci (10000m, bronzo), Anna Incerti (Maratona, bronzo; Coppa Europa maratona, argento), Simona La Mantia (Salto triplo, argento), Nicola Vizzoni (Martello, argento), Roberto Donati (4x100m, argento), Simone Collio (4x100, argento), Emanuele Di Gregorio (4x100, argento), Maurizio Checcucci (4x100, argento), Ottavio Andriani (Coppa Europa maratona, bronzo), Migidio Bourifa (Coppa Europa maratona, bronzo), Stefano Baldini (Coppa Europa maratona, bronzo), Daniele Caimmi (Coppa Europa maratona, bronzo), Ruggero Pertile (Coppa Europa maratona, bronzo), Rosaria Console (Coppa Europa maratona, argento), Denis Curzi (Coppa Europa maratona, bronzo), Deborah Toniolo (Coppa Europa maratona, argento)

PREMIO ALLA CARRIERA: Stefano Baldini

PREMI "BRUNO ZAULI" 2007-2008: Alex Schwazer, Federica Pellegreni

GIOVANI MEDAGLIATI NELLE RASSEGNE INTERNAZIONALI

2010: Claudio Stecchi (Mondiali Juniores Moncton 2010, asta, argento), Elena Vallortigara (Mondiali Juniores Moncton 2010, alto, bronzo), Antonella Palmisano (Coppa del Mondo di Marcia Chihuahua 2010, 10km di marcia, oro), Anna Clemente (Olimpiadi Giovanili Singapore 2010, 5km marcia, oro), Alessia Trost (Olimpiadi Giovanili Singapore 2010, alto, argento), Marco Lorenzi (Olimpiadi Giovanili Singapore 2010, staffetta, argento), Anna Bongiorni (Olimpiadi Giovanili Singapore 2010, staffetta, bronzo)

AZZURRI MEDAGLIATI AI MONDIALI DI CORSA IN MONTAGNA DI KAMNIK 2010: Valentina Belotti (argento individuale, oro a squadre), Antonella Confortola (oro a squadre), Maria Grazia Roberti (oro a squadre), Alice Gaggi (oro a squadre)

MASTER: Ugo Sansonetti (Mondiali Master Indoor Kamloops 2010, oro 60-200-400-800m cat. M90, record mondiali 60-200-400m indoor), Carla Forcellini (cat. W50, record mondiale indoor asta)

ULTRAMARATONA: Ivan Cudin (Europeo 24 ore Brive-La-Gaillarde 2010, oro), Monica Carlin (Mondiale 100km Gibilterra 2010, argento individuale e a squadre)

CLUB: Fiamme Gialle Simoni (Campione d'Italia Indoor Maschile), Fondiaria SAI Atletica (Campione d'Italia Indoor e Outdoor Femminile), Fiamme Gialle (Coppa Italia Maschile), Esercito (Coppa Italia Femminile), Bruni Pubblicità Atletica Vomano (Campione d'Italia Outdoor Maschile)

FINALE NAZIONALE GIOCHI SPORTIVI STUDENTESCHI 1° GRADO 2010: Scuola Media Statale "Carlo Porta" Milano (Prima classificata), Istituto Comprensivo Vicenza 5 "Antonio Giuriolo" (Primo classificato)

STAMPA E TV: Gianni Merlo (Premio Alfredo Berra 2009), Giorgio Cimbrico (Premio Alfredo Berra 2007), Corrado Sannucci (Premio Alfredo Berra 2008), Sandro Fioravanti (Premio Paolo Rosi 2009), Nazareno Balani (Premio Paolo Rosi 2008), Giorgio Rondelli (Premio Paolo Rosi 2007)

di Andrea Buongiovanni

Foto Giancarlo Colombo/FIDAL

Vizzoni e Di Martino ecco i leader dell'anno

Il ranking italiano del 2010: molto equilibrio al vertice, ma il primo gradino spetta al martellista senza età (argento a Barcellona dieci anni dopo Sydney) e all'altista senza paura, che in una stagione esemplare ha il solo neo dello stop agli Europei

UOMINI

1

NICOLA VIZZONI
(FIAMME GIALLE)

Il capitano azzurro, a 36 anni, non smette di stupire. Soprattutto per la costanza di rendimento. Anche se il martello internazionale, va detto, non sta vivendo di grandi interpreti. Il versiliese, dieci stagioni dopo il secondo posto olimpico di Sydney, torna sul podio di una rassegna globale, argento continentale, con una gara stellare, tutta in crescendo e decisa all'ultimo lancio. A questa impresa aggiunge il secondo posto in Coppa Europa, il quarto in Continental Cup e i successi nella Coppa Europa invernale lanci e nella Coppa Campioni per club. In stagione spedisce l'attrezzo dodici volte oltre i 76 metri, quattro oltre i 77, due oltre i 78 e una oltre i 79 (agli Europei, appunto). Con quel 79.12 è sesto nella lista mondiale dell'anno.



**2**
**EMANUELE DI GREGORIO
(AERONAUTICA)**

Si cita lui, a mo' di simbolo, per dire della 4x100 che è anche di Roberto Donati, Simone Collio e Maurizio Checcucci, argento agli Europei con tanto di record italiano migliorato dopo 27 anni e vincitrice in Coppa Europa per la seconda volta consecutiva. Il trapanese, in terza frazione, è superlativo in entrambi i casi (doppio cambio) e nel corso della stagione, tra le frecce azzurre, è il più continuo. Al suo attivo, individualmente, anche il terzo posto sui 100 di Bergen in 10"20. Il merito maggiore della staffetta resta aver trasformato atleti dal valore medio non sbalorditivo in una squadra affidabile e meravigliosamente performante.

3
**ALEX SCHWAZER
(CARABINIERI)**

L'altoatesino, in termine assoluti e di potenzialità, rimane il numero uno del movimento tricolore. Ma nel grande appuntamento del 2010 almeno parzialmente fallisce. Perché agli Europei, all'argento della 20 km (di per sé un risultato che non può essere valutato negativamente), aggiunge il ritiro nella «sua» 50 con tanto di dichiarazioni e atteggiamenti poco esemplari. Doppiare non è mai stato facile per nessuno. Resta, su tutto, il clamoroso 1h18'24" centrato nella 20 di Lugano del 14 marzo, primato italiano di Maurizio Damilano migliorato dopo 18 anni e miglior prestazione mondiale dell'anno.

**4**
**GIUSEPPE GIBILISCO
(BRUNI PUBBLICITÀ ATL. VOMANO)**

Un campione ritrovato. Il siracusano, con la sua asta, si arrampica quattro volte oltre i 5.70 (più una indoor) e con una punta a 5.75 si colloca al nono posto della lista mondiale stagionale. Agli Europei, giocando d'azzardo, chiude quarto a un nulla delle medaglia, in Coppa Europa è terzo e in agosto vince il meeting di Berlino: un successo azzurro all'estero, di questi tempi, è merce rara. L'ex campione del mondo, a 31 anni, ha raggiunto una giusta maturità, vicino e lontano dalle pedane. Meno irrequieto, più equilibrato.

**5**
**DANIELE MEUCCI
(ESERCITO)**

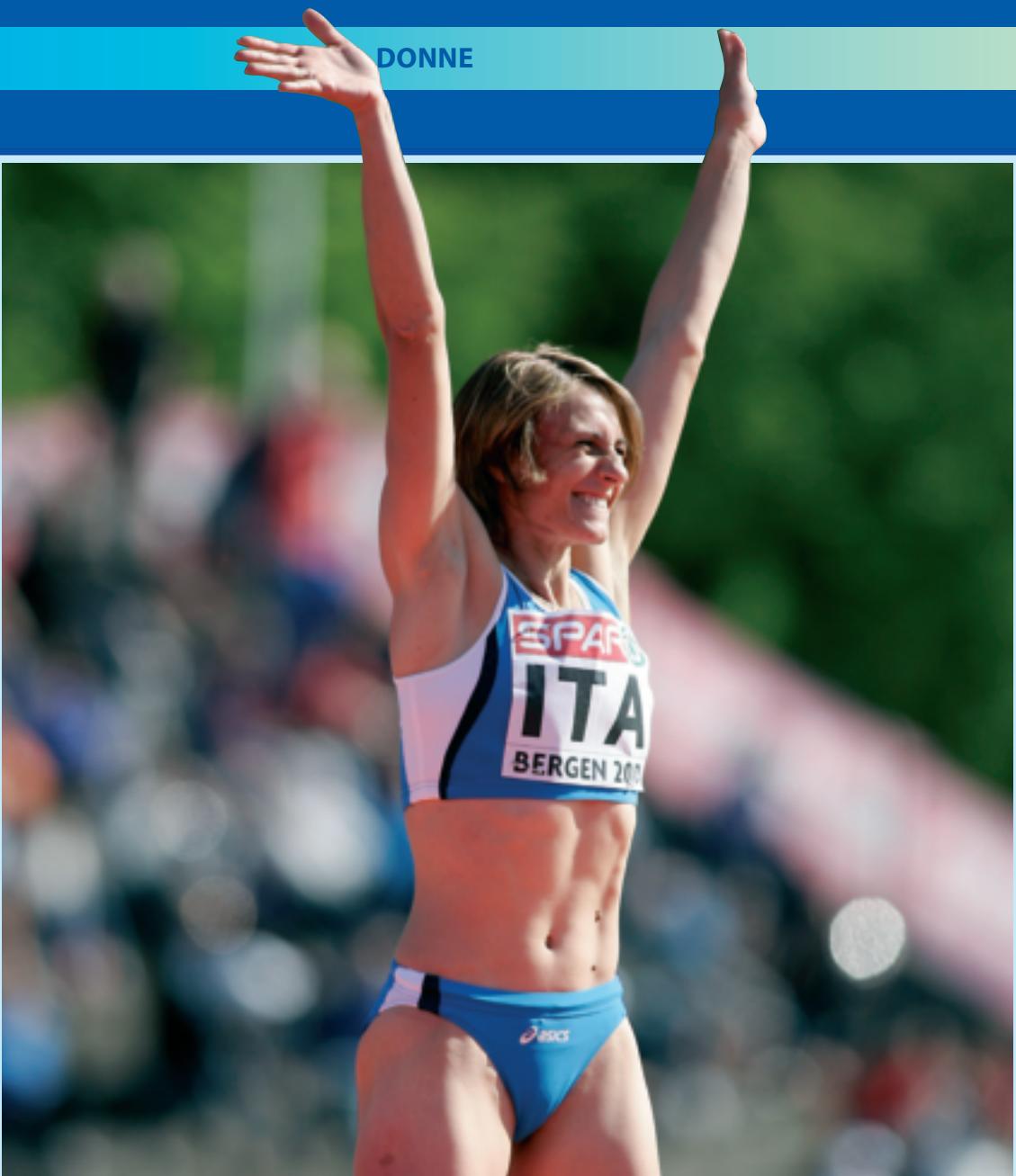
Un anno cominciato maluccio, con l'esordio in maratona a Roma in 2h13'49", un anno concluso alla grande. L'Italia, grazie all'ingegnere robotico pisano, sebbene il vertice del mondo che corre resti lontano, risale su un prestigioso podio internazionale nel mezzofondo dopo troppe stagioni di attesa. La volata nei 10.000 degli Europei resterà a lungo nella memoria: quel bronzo avrebbe potuto essere argento, col britannico Thompson accreditato del medesimo tempo (28'27"33), ma favorito dal fotofinish. L'exploit resta. Confermato dal sesto posto nei 5000, specialità nella quale Daniele a fine stagione scende a 13'24"38 (miglior crono italiano degli ultimi 10 anni), a cui segue un 7'43"85 nei 3000 (miglior crono italiano degli ultimi 14 anni).



DONNE

1**ANTONIETTA
DI MARTINO
(FIAMME GIALLE)**

La salernitana, nonostante debba convivere tutto l'anno con una situazione fisica difficile, torna a volare. Magico 2007 a parte, mai è arrivata tanto in alto. Con il 2.01 degli Assoluti di Grosseto (quarta prestazione mondiale stagionale), ma anche con il 2.00 che le regala il successo pieno in Coppa Europa e con i prestigiosi secondi posti ai meeting di Berlino e di Bruxelles (Diamond League). Resta la macchia degli Europei, con la bandiera bianca (sfortunatamente) alzata in qualificazione, prima delle escluse dalla finale. Ma non c'è atleta azzurra che in campo internazionale goda della sua credibilità.

**2****LIBANIA GRENOT
(FIAMME GIALLE)**

Vale il discorso fatto per Emanuele Di Gregorio: Libania come simbolo della 4x400 tricolore che, grazie anche a Chiara Bazzoni, Marta Milani e Maria Enrica Spacca, è quarta agli Europei ritoccando dopo undici anni il record italiano (3'25"71). La romana di Cuba aggiunge il quarto posto nei 400 (50"43, sua seconda prestazione all-time a 13/100 dal proprio limite nazionale e decimo crono mondiale stagionale) alle spalle di un imprendibile terzetto russo. Per lei pure un totale di nove prestazioni inferiori a 51"74. Basta per farsi perdonare le leggerezze che in Coppa Europa costano alla squadra punti pesanti.

**3**

SIMONA LA MANTIA (FIAMME GIALLE)

E' la regina di un giorno, quello della finale del triplo agli Europei. La palermitana, una che da ragazzina faceva sognare, torna ai fasti di un tempo e nella notte catalana si regala un capolavoro. Risolti i problemi fisici che l'hanno limitata per anni, plana a 14.56 (settima misura mondiale stagionale) e a uno splendido argento. Né prima né dopo, al di là della quinta piazza in Continental Cup, raggiunge tale eccellenza (la seconda prestazione dell'anno dice di un 14.24), ma quel che conta - si sa - è farsi trovare al posto giusto nel momento giusto. E lei ci riesce. Sorprendendo tutti, persino se stessa. Servono conferme, ma intanto...

4

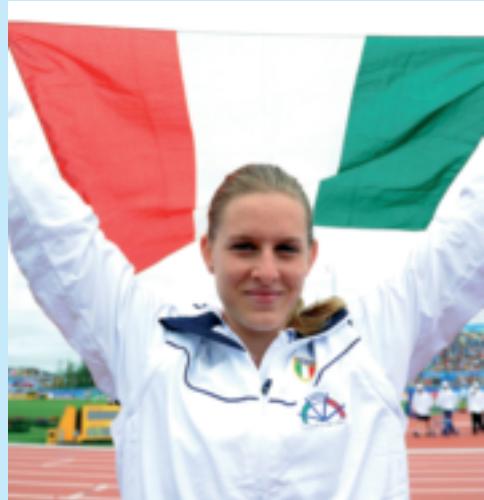
ANNA INCERTI (FIAMME AZZURRE)

Per certi versi vale il discorso fatto per la corregionale La Mantia. Anche Anna, altra palermitana, brilla un giorno, anzi una mattina, quella della maratona continentale. La sua gara tatticamente accorta si conclude con al collo una medaglia di bronzo che brilla intensa. Quel 2h32'48", ottenuto in condizioni climatiche proibitive, non fa testo. E' un risultato costruito nel tempo da un'atleta che a 30 anni pare potersi aprire a nuove prospettive. Il prossimo obiettivo? Una prestazione cronometrica che attesti la sua crescita. Intanto quel bronzo, presto, potrebbe trasformarsi in argento. La vincitrice di Barcellona, la lituana Balciunaite, è al centro di un controverso caso doping e il suo oro potrebbe andare in fumo.

**5**

ELENA VALLORTIGARA (ASSINDUSTRIA SPORT PADOVA)

Per la 19enne saltatrice in alto due piccoli capolavori. Il luglio a Moncton il bronzo iridato juniores (1.89), in settembre ad Annecy il primato italiano di categoria portato a 1.91, un cm più su del datato e suggestivo limite di Barbara Fiammengo (1983). Prima e nel mezzo, un 1.90, un 1.88, un 1.87 e un 1.86, segno di continuità. Sulla vicentina insomma si può puntare. Anche come leader di un gruppo che tra gli altri comprende Claudio Stecchi, a Moncton argento nell'asta, Antonella Palmisano, oro nella Coppa del Mondo juniores di marcia a Chihuahua, Anna Clamente, oro sempre nel tacco e punta all'Olimpiade giovanile di Singapore, Alessia Trost, argento nell'alto nella stessa rassegna e Marco Lorenzo e Anna Bongiorni, ai Giochi argento e bronzo con le staffette 100-200-300-400 targate Europa.



di Guido Alessandrini

Foto Giancarlo Colombo/FIDAL

Campione senza rimpianti



Smette ma non sparisce. Lascia ma non ci lascia. O meglio: non ha - non avrebbe - alcuna intenzione di abbandonare l'atletica, di uscirne per sempre come a tanti dei nostri pochi campioni è stato consentito. Baldini è un campione super e una risorsa in perfetta proporzione con quanto ha realizzato. E dato che ha vinto la maratona olimpica di Atene, s'intuiscono peso e spessore di quel che ancora potrebbe regalarci.

Il giorno scelto per l'addio - il 4 di ottobre - era piovoso, lacrimoso, quasi per una sorta di solidarietà con un momento che poteva sembrare triste ma che in realtà triste non era. Anzi, intorno a Stefano, in quel ristorante milanese, c'era un esercito di amici. Decine. Nessuno lì per dovere, nemmeno se poi - buona parte erano gior-

nalisti - hanno scritto un resoconto, registrato interviste e filmati, scattato foto. Insomma hanno lavorato. Tutti, invece, hanno risposto per affetto e anche per riconoscenza, giacchè non capita spesso di seguire - per anni - uno che diventa re di Maratona, si batte (e ogni tanto batte) nientemeno che con gli africani offrendo emozioni e sensazioni irripetibili.

La storia di Baldini (prima parte) è lunga 180.000 chilometri («150.000 registrati e certificati, gli altri sono grossomodo, a spanne, piazzati nel mio periodo giovanile» ha citato lui a memoria) ovvero quattro volte e mezzo il giro del mondo. Logico che alla fine telaio e motore fossero un tantino usurati. Ma prima ci ha fatto ascoltare una sinfonia in crescendo: una serie di movimenti ben

Baldini dopo una carriera fantastica culminata nell'oro di Atene 2004 ha lasciato l'agonismo ma l'atletica non gli dice addio: Stefano lavora già come tutor dei giovani, vuole fare l'allenatore e mettere a frutto le sue esperienze: «Mi ritiro con un po' di tristezza nel cuore, ma non ho rimpianti».



collegati tra loro e preparati con attenzione e intelligenza. Niente è successo per caso, a conferma che l'apparente "fortuna" è in realtà il frutto di scelte anche coraggiose e di decisioni oculate. Insomma: il fatto che Stefano abbia vinto da Maratona ad Atene proprio nel 2004 è l'effetto di situazioni prima individuate e poi incastrate fra loro con grande attenzione.

Lui, razionale e analitico anche nel giorno dei saluti, è stato perfetto nel ripercorrere tappe e spiegare vicende. E' partito dalla sua terra, l'Emilia di provincia che per lui ha l'ombelico nella bassa reggiana, nella quale ha lasciato radici e riferimenti e dove torna, giustamente, dopo ogni viaggio. Da lì e dalla sua gente, quelli di Rubiera e cioè i fratelli Benati e gli amici, per allargare lo sguardo ai Corradini che l'hanno praticamente adottato e sicuramente affiancato. Il concetto di famiglia è uno dei punti di riferimento fondamentali per lui e per la sua carriera. Prima le famiglie, come dire, di sangue.

Poi quella di lavoro, da Gigliotti alla squadra con cui è cresciuto e ha passato anni: «Grazie a loro ho raggiunto le mie vittorie e ho trovato gioia e divertimento anche nei momenti più difficili».

Niente si raggiunge in solitudine.

Stefano l'ha capito o forse lo hanno aiutato a capirlo.

La lunga rincorsa verso Atene olimpica era partita tren-

t'anni fa e ha avuto tre svolte. La prima nel 1992, quando il suo allenatore Emilio Benati ha capito che Lucio Gigliotti sarebbe stato la soluzione tecnica migliore. Detto tra noi: succede raramente che un tecnico "ceda" il suo pupillo a un altro perché si rende conto che è meglio così. «Passare con Lucio voleva dire trasferirmi due settimane o tre al mese a Tirrenia, raddoppiare la dose di lavoro ed entrare in contatto con campioni come Bordin, Panetta, Lambruschini e tutti gli altri». La seconda svolta nel 1995, il giorno in cui Gigliotti - poche ore dopo la vittoria di Stefano nei 10.000 della Coppa Europa di Lilla - buttò lì la frase fatale: «Abbiamo trovato l'erede di Bordin». Detta da chi il Gelindo campione olimpico di maratona a Seul l'aveva portato al vertice, era una sentenza da brividi. La terza svolta la racconta Baldini: «Nella finale olimpica dei 10.000 di Atlanta 1996 sono andato benino, ma sono anche stato doppia-to da Gebre e da Tergat. Li ho capito e deciso: il mio futuro sarebbe stato in maratona, anche perché nella





"mezza" avevo appena vinto il Mondiale di Palma di Maiorca». Ripensando alla dozzina di stagioni del Baldini maratoneta, uno si fissa su Atene perchè quello è stato il capolavoro, ma potrebbe dimenticare altri passaggi-chiave. Ad esempio una delle tante scelte che lui sottolinea con orgoglio: «E' quando ho deciso di uscire dal gruppo sportivo militare in cui ero stato arruolato. Teoricamente, lì potevo stare niente tranquillo e protetto e invece ho pensato che fare l'atletica dei campionati di società e delle gare di club non era la soluzione giusta. Meglio tornare a casa, rischiare per conto mio e con il mio gruppo. E' stata una scommessa e ora posso dire di avere vinto anche quella. Ma ho avuto bisogno di una buona dose di coraggio». Niente più Fiamme Oro e avanti con Lucio, di cui Stefano ha dato qualche coordinata istruttiva: «E' un grande allenatore e ormai anche anziano, ma ho trovato in lui una splendida umiltà. Mi ha preso e ha capito che il cosiddetto "maratoneta di resistenza" era finito, che le gare si potevano anche vincere in volata e con le progressioni. Quindi mi ha cucito addosso, praticamente su misura, una situazione completamente nuova a cui mi sono adattato. E così io, lui, Parazza, Fiorella e Demadonna, ovvero il fisioterapista, il medico e un manager che è stato in primo luogo un amico, ci siamo organizzati e siamo andati avanti alla scoperta della nuova maratona e del mondo».

E' curioso capire adesso che l'obbiettivo vero non era Atene 2004 bensì Sydney 2000, individuato da Gigliotti e condiviso dal suo atleta, che in quell'estate stava - a quanto pare - bene forse anche più che in Grecia. Ma ci fu un infortunio e tutto fu rimandato. Probabilmente, meglio così. Se l'Australia fosse andata a segno, forse non sarebbero arrivati due bronzi mondiali («Gharib, che ha vinto a Parigi e a Helsinki, di sicuro è stato il mio avversario più ostico») e il secondo titolo europeo. E soprattutto non avremmo assistito alla splendida galoppata verso il Panathinaikos con i parziali che lui ricorda nei minimi particolari: «Volavo: ultimi dieci chilometri in 28'40" e 2195 metri finali in 6'06": traducendo, vuol dire un duemila in 5'32" alla fine della fatica. E dire che fin quasi al trentesimo avevo paura perchè andavamo così piano che mi stavano venendo i crampi. Ma ero in condizioni perfette, anche perchè le ultime sette o otto maratone erano state una più bella dell'altra, senza un problema né un imprevisto». Ecco come e perchè ha vinto lì, battendo l'Africa del Tergat che otto anni prima l'aveva doppiato e dei keniani e degli etiopi che adesso stanno prendendosi tutto. «Ora sono tanti, fin troppi, e fortissimi. Metterli in crisi, ormai, è praticamente impossibile ma di una cosa sono certo: noi non vivremo abbastanza per vedere il primo uomo capace di scendere sotto le due ore». Difficile immaginare che in un quadro del genere arrivi un italiano capace di spuntarla. «Ma anche quando ha smesso Bordin sembrava che non ci fossero eredi e invece sono arrivato io. Darei una mano volentieri. Anzi, mi metto subito a studiare per diventare allenatore e avere i titoli per capire e intervenire, anche se non so se il mio futuro sarà sul campo. Per il momento, insieme a Mori e alla Dorio controllo i più giovani». Resta, vaga e sullo sfondo, qualche perplessità per questo suo finale un po' così, maturato con il ritiro all'Europeo di Barcellona: «Forse è stato un errore. Dopo Pechino potevo smettere, ma non ho resistito. Lo stop doveva arrivare alla fine dell'inverno, dopo un infortunio che ha compromesso tutto. Se in Spagna fossi partito con calma e al risparmio, magari sarei anche arrivato sul podio. Però io sono un guerriero e non accettavo l'idea di fare il comprimario. Mi sono buttato e ho perso. Pazienza. Tanto tutto quel che ho fatto non me lo toglie nessuno. Lascio così, un po' triste ma senza rimpianti».

di Giorgio Cimbrico
Foto archivio FIDAL/Giancarlo Colombo

2500 anni e 42,195 chilometri



Stefano Baldini in testa alla maratona delle Olimpiadi di Atene 2004



Dorando Pietri al traguardo dei Giochi di Londra 1908

La maratona ha festeggiato 2500 anni. Metà settembre o metà agosto? Sulla data della battaglia tra ateniesi, con un migliaio di rinforzi provenienti da Platea, e persiani invasori va avanti una lunga disputa legata ai calendari in uso in quei tempi remoti e diversi da città a città. Secondo interrogativo: chi la corre in solitario e a rotto di collo, nel

caldo dell'Attica e con le conseguenze ben conosciute? Filippide o Fidippide che, giungendo all'Acropoli (nel finale anche una salita dovette sorbirsi, il poverino...), prima di spirare per la fatica pare abbia detto: «State felici, abbiamo vinto». O qualcosa di simile, magari solo "nike", che non c'entra con la nota e potente azienda americana di



scarpe e magliette. Lui correva in tunichetta e calzari. O forse era scalzo. Ma era proprio Filippide o Fidippide? Qualche giorno prima che la parola passasse alle picche e alle spade corte, agli opliti greci e agli arcieri della Licia, Milziade, arconte (comandante delle truppe che affrontavano quelle del re Dario), aveva affidato al resistente araldo una missione importante: andare a Sparta per recare una richiesta di aiuto. Da Maratona a Sparta corrono 220 km e sembra che Filippide abbia impiegato tre giorni. A piedi, a cavallo? Neppure quell'attento cronista che era Erodoto sa dare una risposta. In ogni caso, Filippide ritorna in meno di una settimana e annuncia al comandante e allo stato maggiore ellenico che i supergurrieri spartani, una specie di Ddr dell'epoca, aderiscono alla richiesta di aiuto ma prima devono esaurire le feste per l'avvento della luna piena. Molto probabile che al messaggero venga concesso un po' di riposo.

Il 12 settembre (o 12 agosto) si combatte: i persiani spediscono la flotta, comandata da Artaferne, a minacciare il Pireo e attaccano sulla piana di Maratona. Non sono tanti come dice la tradizione (gonfiata per esaltare le doti e il coraggio dei padroni di casa), in ogni caso più del doppio dei greci (a palmi, 25.000 contro 11.000) e nei primi momenti pare che al centro abbiano la meglio. Sino a quando le ali cominciano a stringerli in una morsa, facendo valere la pesantezza dell'armamento dei fanti ateniesi e plateesi. Fuga verso il mare, massacro, trionfo. Per ridurre alle note di un tabellino, vittoria schiacciatrice: 7000 morti (tra essi, il traditore Ippia, ben gli sta...) persiani contro 192, onorati con il tumulo che si può ancora ammirare. «Nike, nike», gridano gli opliti: bisogna pur dirlo a chi aspetta in angustie nei pressi del tempio dedicato alla protettrice Minerva. Milziade decide di spedire un messaggero: «Corri e annuncia che abbiamo vinto». Già, ma a chi lo dice? A Filippide o Fidippide, dice la tradizione che non tiene conto della stanchezza che sicuramente deve ancora gravare sul giovanotto. A Eucle o a Tresippo, dicono altre fonti. L'uno, l'altro o l'altro ancora deve affrontare 37 chilometri che cominciano in piano, proseguono con una lunga salita verso le colline che dominano la piana di Atene. Segue planata e arrivo in città, che al tempo era un borgo sparso sotto l'Acropoli. Il messaggero muore: così, almeno, hanno sempre raccontato.

A sinistra, l'arrivo di Kitei Son, in realtà il coreano Kee Chung Son, a Berlino 1936



L'iconografia ha fatto il resto. Tra la leggenda e la realtà, stampiamo la leggenda: dice il protagonista di uno dei capolavori di John Ford, "L'uomo che uccise Liberty Valance".

Sviluppi: la storia del soldato che corre sino ad ammazzarsi di fatica piace a Michel Dreal, uno dei luogotenenti di Pierre de Coubertin per i Giochi della Rifondazione del 1896. «Potremmo organizzare anche la corsa da Maratona allo stadio Panathenaiko», suggerisce. Il barone, figurarsi, aderisce all'idea. Sul percorso i greci organizzano una selezione: la vince in 3h18' Khrilaos Vasilakos e l'euzone Spiridon Louis è quinto ma viene ugualmente convocato, pronto a spendere le sue chances nell'occasione che conta. Gii frutterà pasti e rasature gratis per tutta la vita, oltre all'eterna riconoscenza del suo popolo: l'immagine dei due principi ereditari che lo seguono sventolando il cappello mentre Louis corre gli ultimi metri sul ferro di cavallo attorniato da marmi abbaglianti commuove ancora e riporta allo stesso luogo e, 108 anni dopo, alle stesse emozioni provate per Stefano Baldini. Sudore e lacrime, già.

Diradati i fumi e spazzata la polvere del tempo e degli interrogativi, si può giungere a una prima constatazione: la maratona sa sempre offrirsi per quel che è, una vicenda nata da un evento drammatico, forse fondamentale per la storia d'Occidente, più umana che tutto l'altro sport della classicità, concepito per rendere omaggio agli dei. Una prova di resistenza che alle sue spalle ha un grande fatto di sangue: siamo mani e piedi dentro la storia dell'uomo, che non è mai stata una cosa tutta trine e merletti o un tè pomeridiano con quel raffinato di Proust. Siamo dentro la tragedia, anche quella un'invenzione greca. E così, dopo la maratona sono nate le storie dei maratoneti. Belle, epiche, drammatiche, mai banali. Sempre umanissime. Più che altro, avventu-

re. Senza l'obbligatorietà dell'happy end.

Non resta che piluccare da uno sterminato piatto di portata. Prendiamo Michel Theato, che vinse nel 1900 in una Parigi che bolliva a 39 gradi e non sapeva di esser diventato il successore di Louis: lo capì dodici anni dopo, poco prima dei Giochi di Stoccolma, sfogliando un giornale e scorrendo un elenco di vincitori: c'era anche il suo nome. E prendiamo Soe Kee-chung che come Kitei-son a Berlino '36 regalò al Giappone una medaglia d'oro che mai avrebbe voluto donare: la sua Corea era sotto quel tallone ed era un tallone molto duro. E prendiamo anche Boughera el Ouafi, il vincitore di Amsterdam '28, il primo africano anche se sulla maglia aveva cucito il galletto di Francia: lui, algerino, ex-soldato dell'Armata coloniale nella Grande Guerra, operaio, campione olimpico, disoccupato, riscoperto e oggetto d'una sottoscrizione quando un altro nordafricano (Alain Mimoun) vinse per Marianna a Melbourne '56 aspettando sul traguardo un vecchio amico stroncato dal sole degli antipodi: Emil Zatopek. El Ouafi, campione di vita grama, morì in una sparatoria mentre si trovava lì per caso: stava bevendo un caffè ed era il giorno del suo 61° compleanno.

Sembra che i maratoneti facciano a gara a creare un effetto domino: un'emozione che frana su una sorpresa, un dramma che preme su un altro. Prendiamo Dorando e Londra 1908: quarant'anni dopo, ancora Londra, ancora un calvario, questa volta di Etienne Gailly, il paracadutista belga fulminato dalla fatica dopo aver appena iniziato a calpestare la terra rossa di Wembley, sorpassato dal pompiere argentino Delfo Cabrera e dal britannico Tom Richards, prima di cadere, rialzarsi, riuscire a strappare il bronzo del tormento e dell'estasi.

La maratona è un gioco di occhi e di sguardi. Bikila aveva sul viso la concentrazione assoluta; Salah, la sorpresa che stordisce quando vide



Gelindo Bordin, oro olimpico a Seul 1988





Il keniano Samuel Wanjiru, vincitore all'Olimpiade di Pechino 2008

al suo fianco un tipo dall'espressione grifagna che lo stava scavalcando, il Gelindo di Seul; Thugwane, la consapevolezza di stare regalando qualcosa di grande e inaspettato al Sudafrica, reduce da un lungo viaggio dentro la notte dell'apartheid, con quel suo procedere distorto e anticalligrafico che diventava simbolo di un'oppressione lasciata alle spalle; Nurmi, la freddezza distaccata di chi si vide negata la chance di metter le mani sulla decima medaglia d'oro. Tutti Filippide o Fidippide, tutti Eucale o Tresippo e non importa se alla fine abbiano gridato Nike.



IL RECORD MONDIALE È DI GEBRE: 2h03'59"

La prima maratona olimpica venne corsa tra Maratona e Atene nei Giochi del 1896 sui 40 chilometri e vide la vittoria del greco Spiridon Louis. La distanza codificata, e sempre rispettata dall'Olimpiade di Parigi 1924, è di 42 km e 195 metri: vide la luce nel 1908, all'Olimpiade di Londra, e corrispondeva alle 26 miglia che correvano tra il parco reale di Windsor e lo stadio di White City, più le 385 yards necessarie per arrivare sul traguardo posto sotto il royal box. Nella storia della maratona olimpica, due soli doppiettisti: l'etiope Abebe Bikila (Roma '60 e Tokyo '64) e il tedesco orientale Waldemar Cierpiszki (Montreal '76 e Mosca '80). Ai Giochi olimpici l'Italia ha conquistato due volte la vittoria con Gelindo Bordin (Seul '88) e con Stefano Baldini (Atene 2004, sul percorso più classico). Il record mondiale è 2h03'59" dell'etiope Haile Gebrselassie.



Il primatista mondiale dei 42,195 km, Haile Gebrselassie

VENICEMARATHON, BOURIFA E MANCINI TRICOLORE

La decima volta di un keniano, la prima di un'atleta etiope a Venezia. E' andata così, lo scorso 24 ottobre, la venticinquesima edizione - con 7000 runners al via - della Venicemarathon vinta al maschile da Simon Kamama Mukun (2h09:35) e, tra le donne, da Makda Harun Haji (2h28:08). Titoli italiani di maratona, il terzo in carriera, al campione uscente Migidio Bourifa (Atl. Valle Brembana), nono assoluto in 2h15:18, e a Marcella

Mancini (Runner Team 99), sesta in 2h37:23, che fa il bis con quello conquistato nel 2006 a Padova. Medaglie d'argento all'italo-marocchino Said Boudalja (Bioteckna Marcon/2h18:43) e alla debuttante Melissa Peretti (Co-Ver Sportiva Mapei/2h39:23), mentre sul terzo gradino del podio finiscono Giancarlo Simion (Jager Atl. Vittorio Veneto/2h20:54) e Laura Giordano (Industriali Conegliano/2h40:36).



di Roberto L. Quercetani

Foto archivio FIDAL

Ecco i record imbattibili

Ci sono primati che ormai resistono nel tempo e stanno avvicinando il mitico 8.13 di Owens nel lungo, che durò per 25 anni. Il discobolo Jürgen Schult e l'ottocentista Jarmila Kratochvílova sono i "leader" della speciale lista



Il discobolo tedesco Jürgen Schult

Pure in un'epoca ricca come altre mai di competizioni internazionali ad alto livello, vi sono tuttora primati mondiali con la scorsa dura, che riescono a rimanere imbattuti per una ventina d'anni e più. Nell'ambito delle specialità olimpiche i record di longevità appartengono attualmente a due "stars" degli anni Ottanta, il tedesco Jürgen Schult nel disco (74.08 nel 1986) e la céka Jarmila Kratochvílova negli 800 (1'53"28 nel 1983), primati "vecchi" rispettivamente di 24 e 27 anni. In campo maschile il record di Schult è vicino a divenire il più longevo di sempre, dove per ora resiste il

celebre 8,13 nel lungo dell'americano Jesse Owens (1935), che si difese da ogni assalto per 25 anni e 2 mesi.

E' nella logica dei fatti che un grandissimo record sia spesso frutto di circostanze particolari, al di là e al di sopra dell'indubbio valore dell'atleta che lo realizza. Il caso di Schult sembra fatto a pennello per sostenere questa tesi. L'atleta tedesco, che all'epoca gareggiava per la DDR (Germania Est), fruì in quel 6 giugno 1986 di circostanze davvero particolari. La gara si svolse a Neubrandenburg, località situata sulle rive del Mar Baltico dove il vento la fa non di rado da

ili. O no?



L'ottocentista ceca Jarmila Kratochvilova

padrone. Nel disco l'influenza del vento può essere in certi casi ancor più determinante di quanto non sia nelle gare veloci in rettilineo. Il cosiddetto "quartering wind", un vento che spiri con la giusta angolazione per mantenere in aria l'attrezzo e prolungarne la traiettoria, fu di grande aiuto a Schult in quella circostanza. Pochi anni dopo, caduto il Muro di Berlino, lui stesso ebbe la franchezza di ammetterlo. Le cifre, del resto, parlano un linguaggio inequivocabile. Pure in una carriera molto apprezzabile dal lato agonistico ("ori" ai Mondiali '87, ai Giochi Olimpici '88 e agli Europei

'90), Schult ebbe un secondo miglior lancio di "appena" 70,46 (1988), come dire inferiore al suo record di 3 metri e 62 cm! Fra i luoghi "ben ventilati" dell'arengo internazionale, Neubrandenburg occupa del resto un posto invidiabile. La conferma più eclatante viene dal disco femminile. A tutt'oggi, ben 7 dei 31 migliori risultati mondiali di sempre con l'attrezzo di un chilo sono stati ottenuti a Neubrandenburg, ad opera di quattro diverse atlete tutte tedesche: Gabriele Reinsch, tuttora primatista mondiale (76,80 nel 1988), Wyludda, Gansky e Hellmann. Che Eolo, dio dei venti nella mitologia



Il martellista russo Yuri Sedykh

greca antica, sia in certi casi il migliore amico dei discoboli ben lo sanno alcuni "promotori" dell'atletica, che per favorire i risultati hanno messo l'occhio in anni recenti su luoghi come ad esempio la californiana Chula Vista, anch'essa ben ventilata. Del resto non c'è niente di assolutamente nuovo sotto il sole: nei primi anni Settanta la Svezia aveva un discobolo di classe, Ricky Bruch, al quale in certi stadi veniva concesso di scegliere fra due pedane situate in lati diversi, per godere del miglior vento.

C'è tuttavia un altro dettaglio, più generale e molto importante. Molti dei primati mondiali più longevi, soprattutto nel settore femminile, risalgono agli anni Ottanta. Era l'epoca in cui i controlli antidoping si avevano solo nelle riunioni più importanti (Olimpiadi, Mondiali, Europei). Come ha ben spiegato Brigitte Berendonk nel

suo libro "Doping: von der Forschung zum Betrug" (doping: dalla ricerca all'inganno), ai tempi della DDR tedeschi e tedesche dell'Est erano soliti abbandonare la "cura" degli anabolizzanti giusto nel tempo utile a farne sparire le tracce prima dei test. E bisogna naturalmente aggiungere che fra le altre nazioni non erano poche quelle in cui si cercava di fare altrettanto. Solo dopo la scoperta del "grande crimine", quello del velocista canadese Ben Johnson a Seul '88, l'IAAF si decise ad inasprire le sue leggi antidoping, rendendo possibili i controlli in ogni luogo e momento dell'anno ("random tests"). Dal 1989, quando entrarono in vigore nuove norme, il fenomeno si è attenuato ma è ben lungi dall'esser vinto. Nel senso che i "ladri" trovano sempre nuovi trucchi per ingannare le "guardie". Anche oggi l'apparire di un grande fenomeno, com'è stato per il



L'atleta bulgara Stefka Kostadinova



La quattrocentista tedesca Marita Koch

I PRIMATI MONDIALI PIU' LONGEVI NELLE SPECIALITA' OLIMPICHE (aggiornato a ottobre 2010)

UOMINI

24 anni 4 mesi: J.Schult (Ger.Est) disco 74.08, 6.6.1986
24 anni 1 mese: Y.Sedykh (URSS) martello 86.74, 30.8.1986
20 anni 4 mesi: R.Barnes(USA) peso 23.12, 20.5.1990
19 anni 1 mese: M.Powell (USA) lungo 8.95, 30.8.1991
18 anni 2 mesi: K.Young (USA) 400 m. ost. 46"78, 6.8.1992

DONNE

27 anni 2 mesi: J.Kratochvilova (Cec.) 800 1'53"28, 26.7.1983
25 anni :* M.Koch (Ger.Est) 400 47"60, 6.10.1985
 * Germania Est, 4x100 41"37, 6.10.1985
23 anni 4 mesi: N.Lisovskaya (URSS), peso 22.63, 7.6.1987
23 anni 1 mese: S.Kostadinova (Bulgaria), alto 2.09, 30.8.1987

*Ottenuti nello stesso pomeriggio, Koch alle 14.11, la 4x100 alle 15.32.

velocista giamaicano Usain Bolt, induce ogni appassionato a formulare dentro di sé l'augurio "speriamo che sia pulito..." .

Sia come sia, lo sport rimane pur sempre un gioco affascinante. Per esempio, vi siete mai chiesti: "per ogni record mondiale divenuto realtà, quanti saranno stati quelli mai nati per un'inezia..."? Proprio recentemente abbiamo letto di un caso preclaro: la croata Blanka Vlasic, da anni n°1 mondiale dell'alto, ha effettuato finora in gara 60 tentativi a 2.10 fallendo sempre, in alcuni casi di pochissimo, nel tentativo di succedere come primatista mondiale alla bulgara Stefka Kostadinova (2.09 nell'87 a Roma). In un recente meeting nella sua Spalato ci assicurano che il terzo e ultimo fallimento di Blanka a 2,10 è stato salutato dalla folla amica con un'ovazione senza precedenti. "Là dove comanda il cuore"...

di Andrea Buongiovanni

Foto Giancarlo Colombo/FIDAL



La May sempre sul podio

Quindici anni fa conquistò il primo
oro azzurro nel lungo ai Mondiali di

Goteborg («Come potrei dimenticarlo? Le mie lacrime in diretta tivù fecero il giro del Paese. Ero italiana da poco e capii quanto fosse bello esserlo...»); nel 2006 l'addio all'atletica e subito nuove sfide. Ha ritrovato il successo sul palcoscenico televisivo (8 milioni di spettatori su Raiuno per «Butta la luna»), ma non dimentica il vecchio mondo



E' tra i personaggi dell'atletica che più hanno dato al movimento italiano. In termini di medaglie e non solo. E ha smesso di gareggiare da non più di quattro stagioni. Eppure Fiona May, nonostante l'una e l'altra cosa, sembra lontana dalla scena, ovvero dalle pendenze, da lunghissimo tempo. Il motivo è semplice: l'anglo fiorentina vinci tutto, quarant'anni compiuti il dicembre scorso, una volta staccata la spina, dall'atletica si è sostanzialmente allontanata. Non per riuscire il proprio passato. Non in modo polemico. Non perché particolarmente delusa dall'ambiente. Non sbattendo la porta. Banalmente perché, confermandosi donna intelligente e aperta al mondo, girata pagina, ha scelto altre sfide. Per inciso - perché conta relativamente - ha trovato anche in altri campi il successo al quale era abituata.

- Chi è, oggi, Fiona May?

«Su tutto, una mamma felice. Di Larissa e di Anastasia. La prima, che è presa dalla ginnastica artistica con i suoi tre allenamenti alla settimana e ha addominali migliori dei miei, è nata nel 2002, la seconda nel 2009.

- Riesce ad avere spazio per altro?

«Le esperienze nel mondo della tv mi hanno molto coinvolta. A parte la serie pubblicitaria per i noti snack che prosegue da anni, la vittoria a "Ballando con le stelle" e le due serie di "Butta la luna", nelle quali ho recitato da protagonista, mi hanno molto gratificato. Ottenere certi ascolti nella prima serata di RaiUno, con punte da oltre otto milioni di telespettatori, non lascia indifferenti».

- Altri ruoli in vista?

«Ho alcune trattative in corso, anche cinematografiche. Ma per scaramanzia preferisco soprassedere».

- Nel 2008 fu anche sul punto di entrare in politica...

«La proposta mi lusingò, ma preferii lasciar perdere. Ora, piuttosto, sono coinvolta in un nuovo progetto».

- Ci dica.

«Presto, con un'amica nata a Firenze il mio stesso giorno, mese e anno, apriremo un'attività su internet legata al mondo dei bambini e dei genitori. Faremo da punto-vendita per tutta la Toscana».

- Trova il tempo per praticare ancora un po' di sport?

«Mi dicono sia più magra di quando gareggiavo. In tutto vado un po' in piscina con le bimbe. E non rinuncio alle mie sedute di meditazione. Presto, poi, voglio cominciare con lo yoga».

- E l'atletica?

«La seguo a distanza. Quest'estate, per esempio, mentre eravamo in vacanza dai nonni in Inghilterra, ho visto sulla Bbc gli Europei di Barcellona. Sono contenta che l'Italia si sia risollevata. E' importante in vista dei Giochi 2012. Ho dato un'oc-

chiata anche ai Giochi del Commonwealth».

- E' rimasta in contatto con qualcuno in particolare?

«Nel marzo 2009, quando ho organizzato una festa a sorpresa con 170 invitati per il 40° compleanno di mio marito Gianni (lapichino, ndr), è stato bello incontrare gente che non vedevo da tempo. Comunque sento spesso Barbara Lah, che di recente sono andata a trovare a Milano, Agnese Maffei, Carla Barbarino e, via facebook, Ashi Saber. In primavera il mio coach Gianni Tucciarone è venuto a conoscere Anastasia. Mi ha fatto piacere vederlo in buone condizioni».

- Che effetto le fa vedere Barbara ancora in pedana?

«Non mi tocca per niente. Io ho chiuso, punto e stop. Penso ad altro».

- Che momento sta attraversando il movimento?

«Difficile, naturalmente. Non è un problema dell'atletica, ma di tutto lo sport. E non solo di quello italiano. Le giovani generazioni, anche solo rispetto alla mia, hanno molte distrazioni, troppe alternative».

- Le piacerebbe ricoprire il ruolo di tutor che è di Stefano Baldini, Fabrizio Mori e Gabriella Dorio?

«E' un progetto interessante, concreto. Spero abbia un seguito. Io? Sono molto severa, non so se sarei adatta».

- Ha visto che pure Baldini ha appeso le scarpette al chiodo?

«Resta un mito. Adesso gli suggerisco di non restare con le mani in mano nemmeno un giorno. Deve cambiare ritmi in fretta, non necessariamente rimanendo legato a quello che sino a ieri è stato il suo mondo. Sembra facile, ma non lo è affatto. Io sono stata fortunata, perché sono rimasta subito incinta. E ci tengo a dire che sono una ex atleta».

- A proposito: s'è accorta che quest'anno è il quindicesimo anniversario dal suo primo grande trionfo, quello dei Mondiali di Göteborg 1995?

«Quindici anni? Mi pare impossibile».



- Cosa le resta di quella magica gara?

«La stagione precedente, col bronzo degli Europei di Helsinki, salii per la prima volta sul podio di una grande rassegna. Ma quella vittoria, al pari di quella dei Mondiali di Edmonton 2001, rimane il punto più alto della mia carriera».

- Fu il primo oro iridato femminile dell'atletica italiana.

«Quando facevo risultati pareva una cosa normale, se fallivo partivano i processi. Avere continuità al vertice in una disciplina individuale è complicato».

- Ci riuscì ininterrottamente dal 1994 al 2001...

«Oggi forse si apprezzerebbe di più».

- Anche perché col 6.98 col quale si impose in Svezia si conquisterebbero ancora medaglie pesanti.

«In qualificazione fui la migliore con un 6.76 al primo tentativo che però non mi soddisfò».



- E poi?

«La finale fu durissima: meno male che Jackie Joyner-Kersee mi rincurava. Insieme a lei c'erano altri mostri sacri come la tedesca Heike Drechsler e l'ucraina Inessa Kravets».

- Il suo 6.93 al primo salto mise subito le cose in chiaro.

«Vero, ma non mi sentii tranquilla almeno fino al quinto. Solo lì cominciai a pensare di poter vincere».

- In quei giorni leggeva Il socio di John Grisham, divideva camera con Valentina Uccheddu, in quella finale meravigliosa quinta, litigava con la stampa italiana, vinceva pure una Mercedes e piangeva in diretta tv: ricorda?

«Come potrei dimenticare? Le mia lacrime con Gianni dall'altra parte del telefono fecero il giro d'Italia. Rimase a casa per non condizionarmi».

- Sventolò a lungo il tricolore...

«Ero italiana da poco, lì capii come fosse bello esserlo».

di Giorgio Reineri

Foto archivio FIDAL



Maria Mutola

Lo sport come destino

Le storie (quasi) parallele di Marion Jones e Maria Mutola: la velocista dopo la gloria e la caduta per doping, prigione compresa, ora è tornata al basket; l'ottocentista di Mozambico, dopo aver realizzato una Fondazione per aiutare le ragazze povere, gioca a calcio in Sudafrica

Adesso che gli anni della giovinezza e della gloria lentamente sfumano nella nostalgia dei ricordi, Marion e Maria sono tornate agli antichi amori. Per due lustri, e anche più, le loro strade già s'erano intrecciate sino alla conquista, per entrambe, dell'oro olimpico a Sydney, nei primi Giochi del nuovo millennio. Marion, addirittura, aveva esagerato: tre titoli (100-200-4x400) e due bronzi (4x100, salto in lungo), mentre Maria s'era mostrata, al solito, donna di solida moderazione: unica vittoria, seppur facile, sugli 800. Tornando a casa dall'Australia, negli Stati Uniti, Marion era stata accolta con una sontuosa copertina della più celebre rivista femminile - Vogue - che la proclamava, sotto una foto di Annie Leibovitz, "The New American Hero" e, nel lungo servizio interno, annunciava: «Marion Jones non è soltanto la più veloce donna nel mondo: è determinata a diventare la più gran-



Marion Jones



de atleta della storia».

Anche Maria Mutola era stata salutata, all'arrivo a Maputo, da canti e danze e da una 'Avenue' a lei intitolata. Portava con sè la prima medaglia d'oro olimpica del Mozambico, minuscolo ma luccicante balsamo per un paese travolto dalla miseria, da vent'anni di guerra e da una devastante alluvione. A Chamanculo, il borgo natio fatto di capanne, Maria aveva giurato che presto sarebbe tornata con qualcosa di meno scintillante ma di più solido impatto per i suoi concittadini: un progetto di crescita, in favore della gioventù e in particolare delle ragazze.

Dieci anni dopo sappiamo chi ha rispettato la parola data e chi, invece, ha mentito. Conosciamo infatti la Fondazione Maria de Lurdes Mutola, finanziata dagli ingenti guadagni di quella prodigiosa mezzofondista - tra gli altri: il milione di dollari di premio per la vittoria nella IAAF Golden League 2003 - e delle altre innumerevoli iniziative da lei intraprese, per dare sempre maggior sostanza all'antica promessa.

Conosciamo, però, anche l'opposta storia: il più rovinoso ruzzolone che un "Nuovo Eroe Americano" abbia mai fatto. Le cinque medaglie olimpiche di Marion Jones vennero infatti revocate perché sporche di doping. Invece di nuove foto su Vogue, Marion ha dovuto accontentarsi di istantanee in cronaca nera: lei che entra al Federal Medical Center Carswell, una prigione situata presso la Naval Air Station, Joint Riserve Base di Fort Worth, circa 400 chilometri dalla sua casa di Austin, in Texas. Per scontarvi - or sono passati due anni - sei mesi di condanna per aver mentito in un'inchiesta federale riguardante l'uso di sostanze dopanti, distribuite dalla BALCO di Victor Conte; e in un'altra di riciclaggio di assegni rubati, in cui erano finiti impigliati il suo (secondo) ex-marito ed ex-primatista mondiale dei 100 metri, Tim Montgomery, e il suo manager, Charles Wells. Chi scrive conobbe Maria e Marion ancor adolescenti. Maria addirittura all'Olimpiade di Seul, dove come mascotte dei Giochi aveva corso, quindicenne, la batteria degli 800. E Marion agli US Trials di New Orleans: a sedici anni, quarta sui 200 e quinta sui 100, conquistandosi - e poi rinunciando - un posto nella staffetta olimpica, preferendo continuare l'impegno nella pallacanestro.

E alla pallacanestro, primo amore, è tornata Marion tredici anni dopo averla lasciata. Dalla squadra dell'Università della Nord Carolina - dove s'era affermata come una delle migliori 'point guard' nella storia del basket femminile di college - ai Tulsa Shock, per giocarvi il suo primo

campionato professionistico (WNBA) sotto la guida del tecnico Nolan Richardson. Non una stagione di grandi successi, quella appena conclusa, per i Tulsa Shock: ultimi nella West Division, dunque fuori dai playoff. E il contributo di Marion - a 34 anni la più anziana 'rookie' del campionato - non è stato sufficiente, con una media di 3,4 punti nelle 33 partite, a migliorare la performance della franchise. Ma la Jones, che nel 2003 era già stata scelta dai Phoenix Mercury, ha ancora tempo per inseguire il riscatto, come persona e come atleta. E, soprattutto, le sono ora indispensabili i poco più di 30mila dollari di guadagno l'anno: misera cosa in confronto alla pioggia di dollari del passato, ma non trascurabile aiuto per chi, avendo tutto perduto, deve pensare a crescere, insieme al suo terzo marito, Obadele Thompson (Barbados, 9"87 sui 100), due figli.

Oltre vent'anni, invece, s'è fatta attendere Maria Mutola dalla sua prima fiamma: il calcio. Lo gioca, adesso, nelle fila del Luso Africa, a Johannesburg, città dove si è stabilita (dopo i sedici anni trascorsi a Eugene, Stati Uniti). La sua sfida è portare, con il dinamismo e la forza di attaccante - le stesse qualità che le fruttarono, sugli 800, 3 titoli mondiali all'aperto e un record di 7 indoor - il club in cima al campionato professionistico sudafricano. Non lo fa per soldi, e neppure per aggiungere altra gloria ad un palmares che ne è sovraccarico. Lo fa per amore. Lo stesso amore che esibiva bambina, quando a Chamanculo, allieva delle scuole elementari, aveva stupito tutti per il talento di giocatrice. La chiamavano, ai tempi, Lurdinha. E Lurdinha era quando Jose Craveirinha, un poeta mozambicano noto nel mondo, la scoprì praticare football in una squadra di maschi, a Mafalala, un sobborgo di Maputo. Giocava meglio degli uomini, riconobbe Craveirinha, che tuttavia convinse Maria - che mai sarebbe potuta diventare un altro Eusebio o Mario Coluna - a passare all'atletica, per dare allo sport mozambicano una possibilità di successo nel mondo.

Le storie parallele di Marion e Maria sono esemplari, almeno in tre significati. Il primo riguarda l'onestà: che una mozambicana povera in canna ha sempre coltivato, e una (relativamente) fortunata californiana ha invece disatteso, per avidità di profitto e probabilmente inganno di cattivi consiglieri. Il secondo dice dell'inganno delle apparenze: il viso angelico di Marion nascondeva un demone, mentre il viso di demone di Maria nascondeva un angelo. Il terzo, e più profondo, racconta della forza delle radici: alle quali sempre si ritorna, per trovare rifugio e ispirazione.



di Diego Sampaolo

Foto Giancarlo Colombo/FIDAL



L'esultanza dei campioni d'Italia della Bruni Pubblicità Atletica Vomano

C'è il nuovo che avanza e il profumo d'antico

La finale Oro del campionato di Società ha portato al vertice per la prima volta la bella realtà dell'Atletica Bruni Vomano di Morro d'Oro in campo maschile e ha confermato, per la nona volta consecutiva, le ragazze del club romano della Fondiaria Sai

Il vecchio e il nuovo. La forza della continuità e l'entusiasmo della novità. Il nuovo si chiama Atletica Bruni Pubblicità Vomano, società abruzzese in provincia di Teramo per la prima volta campione in campo maschile; il vecchio, per così dire, o meglio il successo cui si è fatta l'abitudine, è la Sai Fondiaria Roma vincitrice per la nona volta consecutiva fra le donne. I due club hanno conquistato lo scudetto «oro» dell'atletica a Borgo Valsugana, grazioso paese trentino dove si erano date appuntamento le migliori dodici squadre non militari sia uomini che ragazze.

Nel bel centro sportivo di Borgo Valsugana immerso nel verde delle sue valli che hanno fatto da cornice alla massima rassegna societaria italiana è andata in archivio una lunga stagione, iniziata per i nostri club a metà maggio con le fasi regionali. Al termine dell'estate le pile di molti atleti erano al lumicino, ma diversi azzurri hanno onorato l'impegno con le loro società.

Il thrilling non poteva essere più esaltante, in campo maschile. Dopo due giorni baciati da uno splendido sole di fine settembre la Bruni Vomano ha rimontato 32 punti di svantaggio sui campioni in carica della Riccardi Milano, a due passi dal bis dell'edizione 2009. E ha completato il sorpasso nell'ultima frazione dell'ultima gara, la 4x400, quando Marco Perrone ha superato il milanese D'Ambrosi. Un sorpasso che ha voluto dire scudetto.

La piccola Morro d'Oro, un paese di 3600 anime in provincia di Teramo, ha battuto la metropoli Milano scrivendo una bella favola di fine estate. «Secondi a nessuno», recitavano le magliette indossate dai ragazzi

della Bruni Vomano al momento di salire sul gradino più alto del podio. La vittoria non è certo frutto del caso, ma testimonia la crescita di una società nata 20 anni fa già quarta la stagione scorsa. Il fiore all'occhiello del club è l'ex campione mondiale Giuseppe Gibilisco, tornato a grandi livelli anche grazie al sostegno degli abruzzesi. Ma ci sono in squadra altri talenti, come il campione europeo under 23 di triplo Daniele Greco, l'ostacolista dei 400 Leonardo Capotasti, il duecentista-quattrocentista Marco Perrone di cui si è detto.

L'Atletica Riccardi, guidata dal suo storico presidente e fondatore Renato Tammaro, ha preso la testa nella prima giornata grazie ai successi di Tomasicchio nei 100, della staffetta 4x100, di Brugnetti nella marcia 10 km e alla doppietta 1500-5000 del giovane keniano Joel Kemboi Kimurer. Poi nella seconda giornata la Riccardi ha perso punti preziosi a causa di problemi che hanno colpito alcune sue pedine. Così la Bruni Vomano ha rimontato, staccando di otto punti le maglie verdi milanesi.

Le romane della Sai Fondiaria guidate da Laura Bertuletti Massimi e da Enrico Palleri hanno cucito sul petto il loro nono scudetto consecutivo dopo una bella sfida con l'Italgest Athletic Club Milano, anch'essa come la Riccardi in testa dopo la prima giornata. La Sai è salita a 540 punti, frutto di cinque vittorie individuali e moltissimi podi. Alla scritta «Secondi a nessuno», le ragazze romane hanno risposto celebrando il loro scudetto con «Nove Ori valgono eternamente» esposto sullo striscione. La Sai Fondiaria ha potuto contare sul decisivo apporto di atlete esperte come Clássica Claretti e Benedetta Ceccarelli, ma anche di numerose giovani.



Le ragazze della Fondiaria SAI Atletica, per la nona volta al titolo tricolore

Atletica Bruni Vomano: Gibilisco leader

La società guidata da Ferruccio D'Ambrosio è stata fondata con il nome di Atletica Vomano nel 1991. L'ispiratore fu il cavalier Ernesto D'Ilario, promotore dell'atletica abruzzese originario di Montepagano, un piccolo centro dell'Abruzzo. Fu proprio D'Ilario a invitare per primo un gruppo di giovani al campo di Morro d'Oro, provincia di Teramo. Lo scudetto del club abruzzese premia la passione dei dirigenti che si battono in una realtà difficile, con la pista deteriorata e gli atleti costretti a rifugiarsi spesso in una palestra locale. Lo scudetto è una di quelle belle favele che ogni tanto l'atletica sa raccontare, ma è soprattutto il frutto di lavoro e programmazione. L'ascesa era iniziata con il terzo posto nel 2008 e il quarto nel 2009, poi è culminata con lo scudetto di Borgo Valsugana. L'Atletica Bruni Pubblicità Vomano è la squadra di Giuseppe Gibilisco e Daniele Greco ma cura molto anche il settore giovanile attraverso l'organizzazione di centri estivi che coinvolgono circa 500 ragazzi e il mondo della scuola. La società abruzzese era partita come gruppo di mezzofondisti, dal quale sono emersi il mezzofondista Pietro Pelusi e il fondista Giuseppe Bruni, azzurro under 23 nella mezza maratona nel 1998, poi diventato dal 2005 principale sponsor della società. Grazie a lui il club di Morro d'Oro è riuscito a fare il salto di qualità.

Sai Fondiaria Roma: Claretti la Numero 1

La Sai Fondiaria ha conquistato il nono scudetto al femminile della sua storia, iniziata nel 1993. Guidato da atlete esperte come la martellista marchigiana Clarissa Claretti, la perugina Benedetta Ceccarelli e la discobola Laura Bordignon, il club romano ha vinto il «derby metropolitano» con l'Italgest Athletic Club Milano. Il sodalizio romano ha conquistato il successo grazie a un gruppo di ragazze molto giovani, con un'età media di 22 anni. Il titolo tricolore ha premiato proprio il lavoro nel settore giovanile svolto nel corso degli ultimi anni. Il Club "Progetto" Atletica" era stato fondato il 23 Maggio 1993 da Laura Bertuletti Massimi e da Enrico Palleri. La denominazione del club fu cambiata in "Sai Fondiaria Progetto Atletica" prima di assumere il nome attuale Fondiaria Sai Atletica. Nel 2011 il club capitolino cambierà nuovamente denominazione assumendo il nome di Audacia Records, casa discografica con sede ad Avezzano. Oltre ai nove titoli consecutivi in campo assoluto, il club ha conquistato due titoli italiani under 23, quattro di società indoor, quattro nelle prove multiple, cinque Supercoppe per un totale di 36 successi societari. Inoltre vanta 142 titoli italiani individuali dei quali 139 negli ultimi dieci anni e sette partecipazioni alla Coppa dei campioni per Club con un prestigioso terzo posto a Valencia 2006. Il club ha avviato nel corso degli anni una fitta serie di accordi con società di Roma e Provincia che operano in campo promozionale allo scopo di garantire un flusso continuo di giovani. La società conta su 100 tesserate e opera solo in campo femminile.

Sul piano individuale la stella emergente Marta Milani dell'Atletica Bergamo, che ricordiamo splendida settima nella finale europea di Barcellona sui 400 e quarta nella 4x400 con il primato italiano, ha scovato ancora le energie per vincere sul giro di pista in un 52"95 di tutto rispetto, pur afflitta da tosse e mal di gola. La Milani era stata indicata come un esempio di determinazione dal presidente Franco Arese alla conclusione degli Europei: «Alla nostra atletica servono tante atlete come la Milani», aveva detto. Il concittadino della quattrocentista, Marco Vistalli anche lui dell'Atletica Bergamo, ha concluso la sua bella stagione con una facile vittoria sul giro di pista. Bergamo è stata protagonista anche sulla pedana dell'asta femminile dove Elena Scarpellini, in gara con la maglia della Sai Fondiaria, è salita a 4.35 prima di fallire tre tentativi a 4.45. Una delle stelle della manifestazione, già l'abbiamo accennato, è stato Giuseppe Gibilisco, reduce dall'ottimo quarto posto



L'astista Giuseppe Gibilisco



LA CLASSIFICA DELLA FINALE ORO

UOMINI

1. Asd Bruni Pubblicità Atletica Vomano 538 punti;
2. Riccardi Milano 530;
3. Cento Torri Pavia 483;
4. Assindustria Sport Padova 482;
5. Sport Club Catania 465,5;
6. Firenze Marathon 418,5;
7. Atletica Bergamo 1959 Creberg 411;
8. La Fratellanza 1874 Modena 387;
9. Virtus CR Lucca 383;
10. Studentesca CaRiRi 321;
11. Athletic Club 96 AE Spa 316;
12. Libertas Catania 310,5.

DONNE

1. Fondiaria Sai Atletica 540 punti;
2. Italgest Athletic Club 524;
3. Assindustria Sport Padova 477,
4. Atl. Studentesca CaRiRi 451,5;
5. Cus Parma 447,5;
6. Atletica Brescia 1950 Ispa Group 440;
7. Valsugana Trentino 418;
8. Nuova Atletica Fanfulla Lodigiana 395;
9. Atletica Bergamo 1959 Creberg 357;
10. Cus Torino 355;
11. Cus Ripresa Bologna 311,5;
12. Cus Cagliari 294.

La martellista Clarissa Claretti

agli Europei. A Borgo Valsugana il portacolori dell'Atletica Bruni Vomano ha però dovuto faticare per portare a casa la vittoria. Ha avuto bisogno di due tentativi per valicare i 5,20, una misura che gli ha permesso di battere Marco Boni per un numero minore di errori.

Un cenno ad alcuni altri protagonisti. Come la giovane Elena Vallortigara dell'Assindustria Sport Padova, bronzo ai mondiali juniores di Moncton, vincitrice dell'alto femminile con 1.79. Ma nella stagione era salita fino al record di categoria di 1.91. Va citato Stefano Dacastello della Cento Torri Pavia, che ha sfiorato gli 8 metri nel lungo (7.98) ed è approdato al successo Daniele Greco, anche se nel triplo si è fermato a 15,81, due centimetri meglio di Fabio Buscella. Nella seconda giornata Greco, allenato dall'ex ostacolista Raimondo Orsini, ha portato alla Bruni Vomano anche il successo sui 200 (21"24, limite personale) incarnando perfettamente lo spirito della manifestazione, poiché ha disputato anche la staffetta pochi minuti dopo il triplo.

Una citazione merita Manuela Levorato che, tornata per l'occasione a vestire la maglia dell'Italgest Athletic Club Milano, ha preceduto nei 200 Giulia Arcioni. La sprinter veneta, diventata mamma di Giulia nell'agosto 2008, ha fatto tripletta vincendo anche la 4x100 e i 200. In chiave giovanile da sottolineare il terzo posto nelle siepi della junior Giulia Martinelli, già settima ai mondiali juniores di Moncton. Giovanni Tomasicchio ha vinto il derby targato Atletica Riccardi sui 100: 10"50, quattro centesimi meglio di Fabio Cerutti. Ivano Brugnetti ha vestito la maglia della Riccardi, società d'origine, per il terzo anno consecutivo e ha chiuso in 40'52"95 al termine di una gara solitaria.

di Giorgio Cimbrico
Foto G. Colombo/M. De Marco/C. Milardi

Rieti, un giorno da leoni e 364 da preziose formichine



Il club di Andrea Milardi, la Studentesca Cariri, coinvolge migliaia di studenti ed è esempio di efficienza in tutta Italia; il meeting di Giovannelli ha compiuto 40 anni e non finisce di stupire il mondo per le superbe gare che mette in vetrina



Non è facile trovare, se non nei solidi perfetti conservati in un museo parigino, una figura di base larga e vertice così aguzzo da forare le nuvole, arrivare al cielo. Due uomini, né matematici, né scienziati, soltanto innamorati perduti dell'atletica, sono riusciti a immaginarla, a renderla reale. La figura ottenuta si chiama Atletica a Rieti, i demiurghi sono Sandro Giovannelli e Andrea Milardi. Hanno realizzato due realtà staccate, parallele, che danno a Rieti una patente di nobiltà del tutto speciale. Quel che segue è la loro storia, nei fatti, nelle sensazioni che hanno provato e fatto provare in uno dei Luoghi italiani dove si corre, si salta, si lancia.

Claudio Abbado ha diretto "Il Flauto Magico" a Reggio Emilia, John Eliot Gardiner "Le Nozze di Figaro" a Ferrara: sulle piazze piccole – in provincia, si diceva un tempo con un inspiegabile accenno di spregio... possono esser offerte interpretazioni indimenticabili, universali. Sandro Giovannelli organizza a Rieti perché è di Rieti regalando a se stesso, alla sua famiglia, ai suoi concittadini, a chi accorre per questa recita unica (uno spettacolo l'anno, non di più...) una rappresentazione che potrebbe andare in scena ovunque, anche su una piattaforma spaziale o sotto una cupola, come il Truman Show. Sandro non ha grandi appoggi o padroni, non ha amici tra i politici, non ha sponsor kolossal.

In passato diceva che il meeting era morto e sepolto, che neanche sotto minaccia lo avrebbe ancora organizzato. Tutte balle. Quando il meeting è finito, lui ha un bel colore, ha perso dieci anni e ha già fatto scattare il calendario: mancano 364 giorni, forse meno. Rieti è al Centro d'Italia ed è al centro del suo cuore.

In epoca di nazionalismo imperante, di deliquio davanti anche alla pura esistenza di un azzurro in campo o in pista, Giovannelli ordina la sua lista di partenza come uno chef alla Gualtiero Marchesi, o alla Ferrà Adria - tartufi perigordini (o di Alba), pollastra di Bresse, pane di Altamura, bistecca chianina, vini dei migliori terroir – senza badare alla provenienza, senza imporre l'autarchia, proponendo un menù vasto come una partitura. Weltklasse in Rieti. Da quarant'anni. Con minaccia portata ad appuntamenti storici – Oslo, ad esempio, ma non solo... – che lui regolarmente infilza nell'annuale classifica di merito.

Stefano Mariantoni e Valerio Vecchiarelli devono essere considerati i conservatori del magazzino dei mondi che il meeting ha prodotto in questa galleria aperta dal record italiano di Cecilia Molinari (11"4, per uguagliare Giusi Leone e percorrere il primo rettilineo che l'avrebbe resa reatina) e chiusa, per il momento, da David Rudisha, 1'41"01, record mondiale degli 800, il secondo negli otto giorni che sconvolsero il





Il direttore del Meeting di Rieti Sandro Giovanelli con David Rudisha, uomo record degli 800 metri nell'edizione 2010

mezzo miglio. Mariantoni e Vecchiarelli – l'uno accanto all'altro i cognomi possono suggerire due anziani filologi dalla barba bianca: non è così – sono in grado di fornire quel che le cronache spicciole e gli avari spazi concessi non sanno trasmettere: la profondità di quel che è avvenuto al campo intitolato a Raoul Guidobaldi. Proprio gli 800 diventano specchio in cui penetrare, come Alice, per aver accesso a un paese delle meraviglie: per trovar posto nelle prime venti prestazioni, necessario correre in 1'43"37, una prestazione che, a parte due occasioni, ha sempre permesso di portare a casa la medaglia d'oro olimpica.

Affermazione assurda, interviene il ferrigno critico: a Rieti vengono usate le lepri. Già, ma anche le lepri devono essere usate cum grano salis, con arguzia e con astuzia, diceva don Bartolo tanto per rimanere nelle "Nozze" mozartiane, senza sballare la tabella, evitando di schizzare avanti come il misirizzi di una scatola magica. In realtà anche a Giovannelli capitò di aver a che fare con una lepre pazza, il giovane e lunghissimo keniano John Ndiwa che offrì un primo giro in 47"4 scatenando l'ira blasfema del Giove reatino.

Con buoni o perfetti scanditori di ritmo e con campioni senza la paura di andar a esplorare frontiere proibite, Giovannelli ha messo assieme lo Slam dal mezzofondo veloce a quello appena prolungato (800, 1000, 1500, miglio e 3000 vi hanno celebrato il record mondiale e quello di Daniel Komen ha tutto l'aspetto e la consistenza dell'inattaccabile), riproponendo quella magnifica osservazione di Marcell Hansenne, eccellente corridore e magnifico giornalista: le corse sono le canne dell'organo dell'atletica, lo strumento dell'armonia. I 100 da record mondiale di Asafa Powell, meraviglioso Conileone (il soprannome breriano finì addosso a José Altafini), sono la variazione improvvisa, non discordante, la conferma che in questa conca vasta e verde vengono offerte e spesso sfruttate le condizioni migliori. Proprio come il 29 agosto ultimo alle nostre spalle, quando l'aria aveva una consistenza di gas esilarante e i secondi attori hanno preso il posto delle stelle assenti o in cantiere con fulminea naturalezza: la media dei primi otto dei 100 calcolata in 9"959 è appena alle spalle del 9"917 di Berlino e del 9"923 di Pechino. L'una e l'altra finale si giovarono di un Usain Bolt che, con 9"58 e 9"69, contribuì non poco all'abbassamento generale. In parte riscritta la lista di sempre, con Nesta Carter che diventa il quarto uomo di tutti i tempi, con Ryan Bailey che entra tra i primi venti e con il ventenne savoiardo Christophe Lemaitre che prima eguaglia in 9"98 e poi ritoc-

ca in 9"97 il record del mondo per chi è nato con la pelle chiara. Rieti è un elenco della memoria (Mariantoni e Vecchiarelli ci fanno sapere che qui sono venuti 210 campioni olimpici per 250 medaglie d'oro e non meno di 170 campioni mondiali), è un luogo dell'anima, è una Shangrila dove si decide di venire anche se non si può dare un apporto al corpus statistico che ha struttura degna di un tempio di re Salomone: Yelena Isinbayeva, bella, arguta, spigliatissima, ha trascorso un sereno e lungo fine settimana per annunciare che il suo anno sabbatico era agli sgoccioli e che dubbi, incertezze e panico era finiti in un archivio che non sarà più il caso di riesumare.



Il primatista nazionale del lungo, Andrew Howe



Il presidente della Studentesca CaRiRi, Andrea Milardi (a destra), affiancato dal presidente della Cassa di Risparmio di Rieti, Alessandro Rinaldi

Non si è mai capito perché molti media (oggi usa dire così) ritengano Rieti un meeting locale e non quel che è, due ore di magnifica atletica, e lo trascurino. Ma forse è bene così. I felici pochi non sono solo le vittoriose truppe di Enrico V.

Un giorno l'anno c'è il meeting, gli altri 364 ci sono i giovani, quelli dell'Atletica Studentesca Cariri, che sta per Cassa di Risparmio Rieti. Quanti? Tanti. Al primo impatto non lo sa nemmeno Andrea Milardi, il padre fondatore, l'eterno deus ex machina, il professore: «Abbiamo calcolato 25.000 presenze-gara l'anno». Moltiplicare per 35, l'anno di nascita della società (l'Alco dei campioni primi anni Settanta con la Studen-



tesca non c'azzecca per niente) significa ottenere un numero mostruoso. Neppure in Nuova Zelanda si gioca tanto a rugby quanto si fa atletica a Rieti, dove viene praticata la più semplice delle strategie, dove la scuola e l'atletica sono una cosa sola, con buona pace dei politici e dei politici sportivi che ogni anno attaccano la solfa sulla necessità della ricostruzione di antichi tessuti eccetera eccetera.

Per Milardi c'è una strada sola, «quella che porta al campo», che è quello dei record mondiali, europei e italiani, della parata di stelle che va avanti da 40 anni e di cui abbiamo detto. Lo stadio Guidobaldi qualche mese fa è stato scelto dall'associazione continentale come sede degli Europei juniores del 2013. Un bel riconoscimento per chi ha fatto dell'attività giovanile fiore all'occhiello e portata principale, per chi ha scoperto Andrew Howe che ai vecchi tempi veniva chiamato anche Besozzi. Raffiche di record mostruosi a 15 anni, 16, 17, 18: il periodo della formazione, della presa di coscienza, delle difficoltà di vita: la Studentesca gli ha sempre dato una mano. Ancora Milardi: «Spero che gli Europei possano far capire alle autorità che la struttura ha bisogno di interventi: un nuovo manto gommoso per la nuova, l'area di riscaldamento da allargare e migliorare. Magari anche il completamento della pista al Terminillo: un impianto a 1580 metri di altitudine sarebbe utile sotto molti, anche per la ricerca». Quelli della Studentesca la ricerca l'hanno fatta a modo loro. Con semplicità e dedizione, battendo le scuole, a cominciare dalle elementari, proponendo staffette e staffette (per bambini e ragazzi momenti di alto coinvolgimento), mettendo all'occhiello la velocità (normale quando si può vantare un teorico capace di calarsi nel concreto come Roberto Bonomi) ma finendo per andare a toccare tutte le specialità (l'asta sta andando forte e affinando talenti), occupando il vertice o i pressi immediati del campionato di società, raccogliendo maglie azzurre e azzurrine. «Leggo da una pubblicazione che abbiamo appena stampato – inforca gli occhiali Milardi - 15 scudetti tra allievi e juniores, 95 azzurri, soprattutto giovanili, per un totale di 241 presenze, 22 tecnici, la maggior parte nostri, ma anche con il supporto di alcuni della Forestale, che sta a Città Ducale, a un tiro di sasso da Rieti. La città è piccola, la provincia è grande ma non basta più: le società satelliti ora sono anche dentro i confini della provincia di Roma».

C'è un segreto? Milardi sorride: «L'aria buona qui non manca. Ma non solo buona, perfetta: la conca di Rieti è al centro di correnti ascensionali che l'hanno spedita tra i luoghi più famosi al mondo per il volo a vela e gli effetti sono benevoli anche per chi corre in pista». A Rieti si decolla e si vola... «Sufficiente ricordare quel che è avvenuto sui 100, il 29 agosto. E poi qualcuno dice che la pista è corta o è in discesa».

LA SCHEDA

Atletica Studentesca Cassa Risparmio Rieti

Anno di nascita: 1975

Presidente: Andrea Milardi

15 titoli italiani giovanili a squadre

500 atleti reclutati ogni anno

22 tecnici

6 società satellite

95 azzurri e azzurri giovanili

240 presenze nelle varie nazionali

di Pierangelo Molinaro
Foto Giancarlo Colombo/FIDAL



Il tecnico Tommaso Gentile con la giovane Anna Clemente, oro olimpico giovanile della marcia a Singapore

A Mottola c'è il missionario della marcia

Tommaso Gentile si è inventato la Don Milani per far camminare tanti giovani più sicuri nella vita prima che nello sport. Ora il gruppo ha raggiunto i 50 atleti, le ambizioni crescono: Antonella Palmisano e Anna Clemente già hanno acquistato fama internazionale. La sede del club è un pulmino, la spinta è la fede

LA SCHEDA

Atletica Don Milani

Anno di nascita: 2003

Presidente: Tommaso Gentile

Tesserati: 50

Tecnici: 1 (Tommaso Gentile)

Titoli conquistati: 27

10 Palmisano, 8 Clemente, 5 Renò, 4 Serra). 1 Oro Olimpiade Giovanile 2010. 1 argento Europei juniores 2009. Primo posto Coppa del Mondo Juniores di marcia 2010

Tesserati in maglia azzurra: 6

Chi ha detto che per praticare sport ci vogliono necessariamente strutture, denaro in quantità e aiuti? A volte basta davvero la passione, la voglia di fare e la fede per creare splendide realtà dal nulla. Chiedete a Tommaso Gentile, tarantino di Mottola, comune di 16.500 abitanti sulla collina alle spalle del capoluogo con un'economia prevalentemente agricola. Imprenditore edile per discendenza famigliare, è stato maratoneta in gioventù sino a spingersi alle 100 km, alle 24 ore, alle No Limit. Conosceva quindi il valore della fatica, il problema era convincere gli altri a farla. Ai ragazzi soprattutto, in un

mondo dove sembra che la fatica sia passata di moda.

Nel 2003 ha fondato la Don Milani, società sportiva che si ispirava ai principi educativi del sacerdote che fondò negli anni Cinquanta la comunità di Barbiana. Ha cominciato a raccogliere ragazzi per strada, a convincerli ad allenarsi. In pochi anni ha creato una fra le più belle realtà dell'atletica italiana, che nella marcia ha già sfornato talenti come Antonella Palmisano, vincitrice nel 2009 del titolo europeo juniores e in questa stagione prima nella prova juniores della Coppa del Mondo a Chihuahua, poi Anna Clemente, medaglia d'oro all'Olimpiade giovanile di Singapore, altri azzurrini come Leonardo Serra, 4° sempre a Singapore, e Giovanni Renò, 16° ai Mondiali juniores.

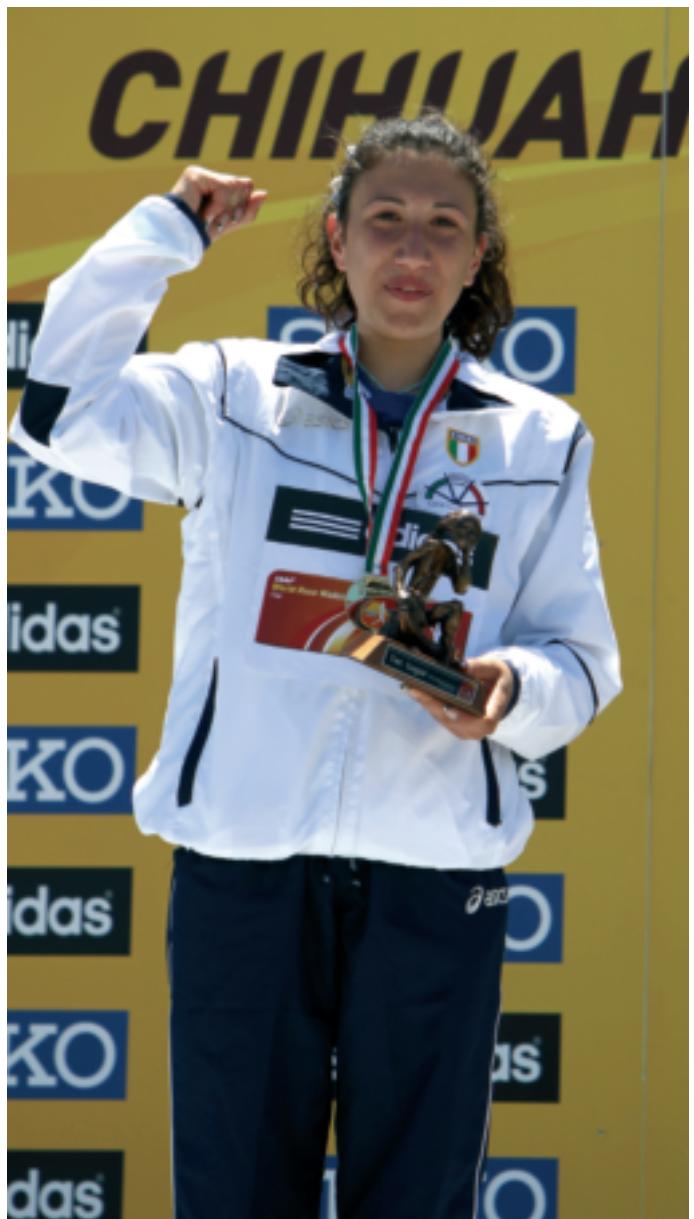
Perché la marcia? «Marcia e mezzofondo - spiega Gentile — e ho iniziato con la marcia per spirito di contraddizione. Allenavo un ragazzo che venne squalificato in una gara, il suo pianto mi ferì, dovevo per primo imparare la tecnica per insegnarla a loro. Così ho cominciato a studiare». Con i suoi ragazzi questo tecnico ha un rapporto speciale, tutti gli sono attaccatissimi «Perché parlando con loro, e non solo di atletica, hai molto da imparare, molto di più che dagli adulti», spiega.

Ciò che colpisce in Gentile, oltre alla capacità di comunicare, è la sconfinata fiducia nei giovani: «con loro quando semini bene raccolgi sempre, spiego loro che devono imparare a essere dei guerrieri della pace», precisa. Ma quella di Tommaso Gentile non è una società come le altre. Spiegava Giovanni Renò a Chihuahua pochi minuti dopo il trionfo della Palmisano: «Tommaso è una persona speciale, è uno che quando entri nel gruppo non cerca in te il campione ma ti dice: "prima che un atleta voglio una bella persona"». Un amico, un confessore, un tecnico che pretende molto in fatto di disciplina. «Perché le regole della Don Milani sono semplici. Al primo posto c'è il rispetto per la famiglia, al secondo il rendimento a scuola, al terzo ci sono io e lo sport. Sono fiero del fatto che molti ragazzi del nostro gruppo siano primi della classe». Ma Tommaso non racconta di allievi con problemi familiari, di situazioni ben lontane dall'atletica che ha dovuto affrontare, di ragazzi che in lui hanno trovato un padre e soprattutto una figura di riferimento.

Ci vuole coraggio. Coraggio e fede. «Sono profondamente religioso

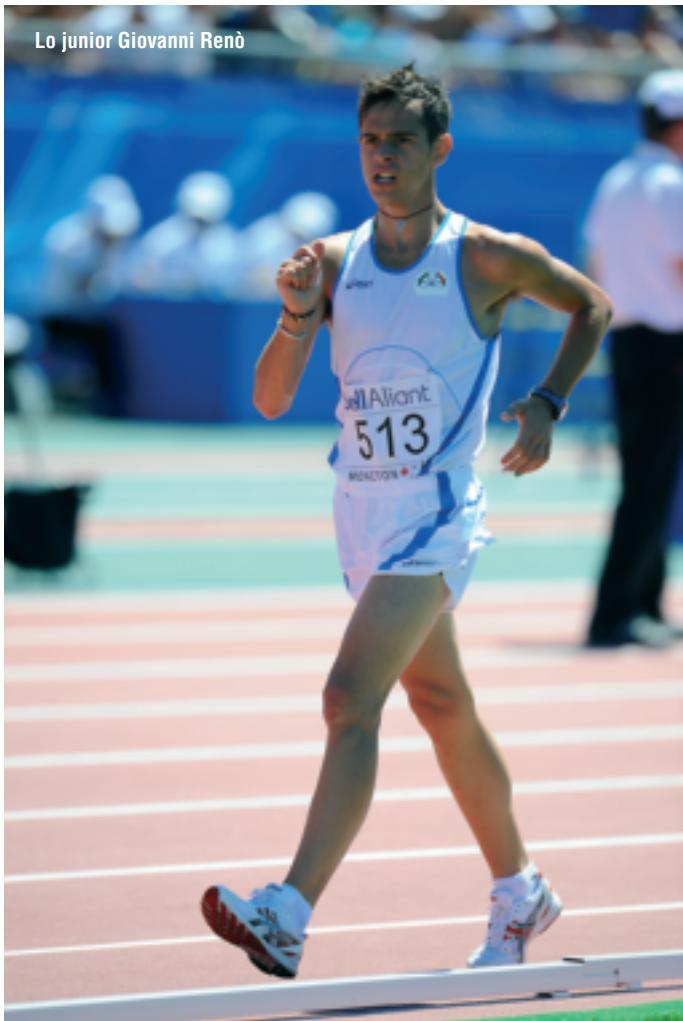
— racconta — credo in un senso spirituale della vita. Per questo sono molte volte portato a stare dietro agli ultimi. I giovani sono degli alberi che crescono, dobbiamo aiutarli in un contesto sempre più difficile e fuorviante. Credo in loro, cerco di infondere umiltà. L'errore più grande che si può fare con i giovani? Lasciare che i sogni si trasformino in illusioni. Sono pericolose. Per questo non forzo il loro senso agonistico. Se i risultati arrivano bene, ma ciò che più conta è la loro crescita, imprinting con cui diventano uomini e donne».

Un missionario che utilizza la fatica come mezzo educativo. Ora nel tarantino il suo lavoro è conosciuto e apprezzato, ma non è sempre stato così. Nei primi tempi non sono mancati gli intralci, i dispetti, le invidie. «Ma non voglio parlare del passato, di certe incomprensioni. I successi hanno aiutato a capire. Basta, ho voltato pagina». Adesso sono una cinquantina i ragazzi che si allenano con Gentile, dai cinque, sei anni, ai 19. Quella della Don Milani comincia davvero a essere una famiglia numerosa. «C'è la Palmisano che fa un po' da chioc-



Antonella Palmisano, prima in Coppa del Mondo Juniores

Lo junior Giovanni Renò



Leonardo Serra,
quinto a Singapore



Giorgia Palmisano,
campionessa
italiana cadette
2010



cia con i più piccoli, ma mi piacerebbe trovare un collaboratore che mi aiutasse in campo».

Se in questi sette anni di attività la Don Milani è cresciuta rimane sempre qualche aspetto naïf. Come la sede, che è un pulmino, quello che porta in giro gli atleti a gareggiare o ad allenarsi, come certe salite nel parco del Pollino dove sono stati costruiti diversi successi. Le sedi di allenamento sono diverse. «Uno splendido percorso fra i boschi a Mottola, la pista di un vecchio aeroporto militare ormai in disuso, un chilometro e 100 metri su cui possiamo lavorare senza i pericoli delle strade, la pista del campo "Madonna delle Grazie" di Laterza, centro a 25 km da Mottola, dove la comunità e l'amministrazione hanno davvero capito il nostro lavoro e ci vengono incontro». Fantasia e spirito di adattamento. «Ma anche la federazione ci viene incontro — precisa Gentile — Vittorio Visini, il coordinatore della marcia è una persona splendida che mi aiuta appena può».

Certo è che avere fra le mani talenti come Antonella Palmisano e Anna Clemente può esaltare. «Per un tecnico è bellissimo, quest'anno mi hanno regalato emozioni incredibili, ma la marcia, lo dicono le sue regole, non permette di staccare i piedi da terra...». Non è comunque una gestione facile in un gruppo tanto numeroso. «Non mi preoccupo, la mia funzione è soprattutto quella di proteggerle. Sono ambedue in un'età delicata, di evoluzione tumultuosa, devono crescere prima come persone, i risultati sono solo una conseguenza».

L'Assindustria ha festeggiato i quarant'anni di vita con le imprese dei suoi vecchi e nuovi campioni. C'è la ricerca dei talenti, l'organizzazione di gare importanti, la voglia di fare gruppo

di Andrea Schiavon
Foto Giancarlo Colombo/FIDAL

Da Pertile a Vallortigara a Padova è sempre l'età dell'atletica

Padova ha la regina dello sport nel cuore. Si fa tanta atletica in città, dove accanto allo stadio Euganeo sta sorgendo il nuovo impianto indoor, e se ne fa pure in provincia, da dove spesso arrivano i migliori talenti (Corte di Piove di Sacco per Andrea Longo, San Michele delle Badesse per Chiara Rosa, giusto per citarne due). Assindustria Sport, Cus Padova, Fiamme Oro, Libertas Padova e Vis Abano: sono solo i nomi dei principali club, avversari in pista ma spesso capaci di collaborare insieme, come quando si è trattato di organizzare gli Assoluti 2007. Tanto lavoro che poi dà frutti im-

portanti e non è un caso se all'ultima finale Oro dei «societari» Assindustria Sport era l'unico club insieme ad Atletica Bergamo 1959 e a Studentesca Rieti a schierare sia la formazione maschile sia quella femminile. Una grande macchia gialloblù in rappresentanza di una città in cui l'atletica è di casa.

Ma parliamo dell'Assindustria, c'è da festeggiare un compleanno importante. La piccina è Elena Vallortigara, 19 anni e un record più vecchio di lei infranto da poco; il veterano è Ruggero Pertile, che di anni ne ha 36 e di chilometri sulle gambe molti di più. Sono due

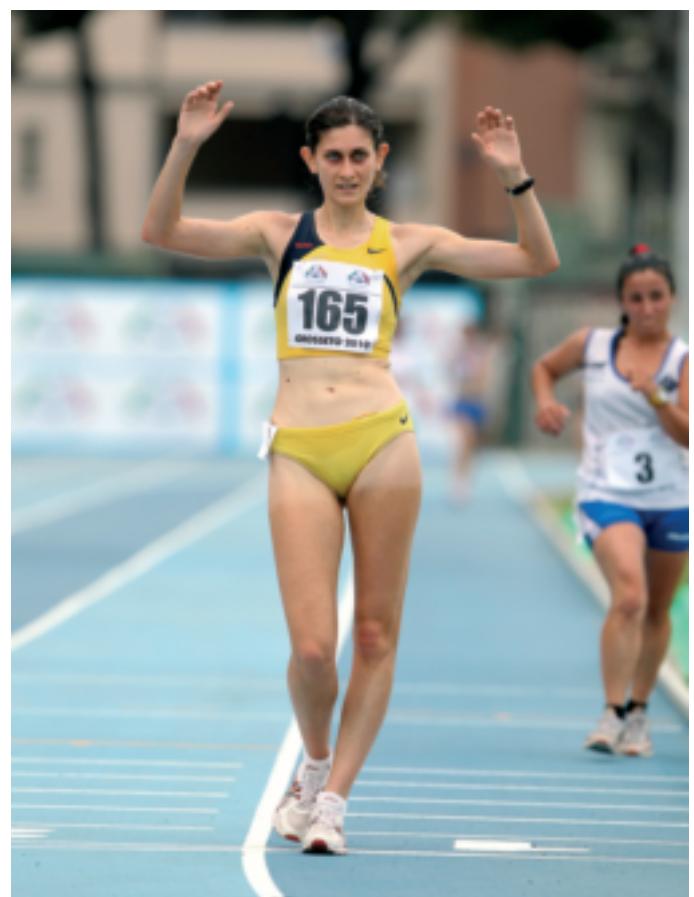


L'esultanza delle ragazze dell'Assindustria Sport Padova alla Finale Oro 2010

volti tra i più in vista nel 2010 di Assindustria Sport: anche grazie a loro il club padovano ha reso speciale il 40° anno di attività. Fondata nel 1971 dall'allora Associazione Industriali, la squadra gialloblù è cresciuta sino a diventare una realtà che tra pista e strada riunisce oltre 600 atleti, spaziando dal settore giovanile a quello master. C'è chi ha percorso un bel pezzo di vita indossando questa maglia, come Renzo Roverato, oggi tecnico dei lanci azzurri e negli anni Settanta giovane martellista del club. E c'è chi - a forza di allenarsi - ha messo pure su famiglia, come lo stesso Pertile: in pista ha conosciuto la moglie Chiara (Arrigoni), che prima di diventare mamma ha contribuito a conquistare parecchie finali Oro dei campionati di società, tra 400, 800 e 4x400. Esempi di un club che coniuga la propria radice imprenditoriale con una dimensione familiare.

Una famiglia in cui il passaggio del tempo è scandito dagli impegni agonistici e dai risultati. Il 2010, ad esempio, sarà ricordato come l'anno in cui Elena Vallortigara ha superato il record italiano juniores del salto in alto, che resisteva dal 1983. Il primo serio assalto al primato di Barbara Fiammengo è stato in primavera sulla pista di casa, in quello stadio Colbachini che è gestito direttamente da Assindustria. Un metro e 90 valicato e record egualato. Per fare meglio Elena ha dovuto attendere qualche mese, mettendosi nel frattempo al collo la medaglia di bronzo ai Mondiali juniores di Moncton. Dopo quel secondo posto è arrivato anche l'esordio in Nazionale assoluta e lì, al Décanation di Annecy, la saltatrice vicentina ha aggiunto un centimetro.

La fatica di Ruggero Pertile invece non si misura in centimetri, ma in chilometri. I 42,195 della maratona che possono concludersi in una sauna dentro cui sudore e lacrime si mischiano, come accaduto agli Europei di Barcellona. Sino a tre quarti di gara Rero - come lo chiamano gli amici - ha corso per il podio, incalzando lo spagnolo Chema Martinez. Poi i crampi si sono presi la medaglia che poteva essere il completamento di una carriera comunque straordinaria. Un cammino che l'ha visto sostenuto da uno sponsor di Assindustria - la catena di supermercati Alì - che ha deciso di aiutare Ruggero a fare sul serio il maratoneta: così da un lavoro part-



time Pertile si è trovato a correre full-time, coronando il sogno di partecipare a un'Olimpiade (15° a Pechino nel 2008). Poi a fine 2010 è arrivata la gemma del successo di «Rero» alla Turin Marathon, impreziosito dal fatto statistico, ma non solo, che nessun bianco aveva battuto quest'anno uomini di colore nelle gare di qualità.

A Barcellona con Ruggero c'era anche Sibilla Di Vincenzo, un'altra che, marciando di strada ne ha fatta parecchia. E in Spagna avreb-



Nella foto in alto, l'atleta, bronzo ai Mondiali Juniores 2010, Elena Vallortigara; a sinistra, la marciatrice Sibilla Di Vincenzo; a destra, la primatista italiana del triplo, Magdelin Martinez

be potuto esserci anche Anna Giordano Bruno, se i problemi fisici non avessero compromesso la stagione sin dall'inverno, quando la primatista italiana del salto con l'asta si stava preparando per i Mondiali indoor di Doha. Il curriculum azzurro di Magdelin Martinez non ha bisogno di presentazioni: per dieci anni la triplista italo-cubana è stata ai vertici della specialità e tuttora è un punto di riferimento all'interno della squadra, dove il ruolo di capitana lo ricopre Giovanna Volpato, reduce da un'operazione ai tendini, ma decisa a tornare a correre una maratona nel 2011.

E il fascino dei 42,195 km ha coinvolto un po' tutto il club, che dal 2000 è impegnato a organizzare la Maratona S. Antonio, la gara che, collocata a fine aprile, spesso è risultata l'ultimo appello per le convocazioni azzurre in funzione dei grandi appuntamenti estivi. Una corsa che la società vive dal di dentro, in senso letterale, visto che gli ultimi due presidenti di Assindustria Sport, gli imprenditori Francesco Peghin e Federico de' Stefani, hanno deciso di non limitarsi a fare presenza al via, indossando un pettorale e correndola in mezzo al gruppo. La maratona in realtà è il secondo (in ordine cronologico) impegno organizzativo del club gialloblù, che dal 1987 dà vita al meeting Città di Padova, teatro di uno degli ultimi record del mondo di Sergey Bubka (6,12 nel 1992). In quegli anni il presidente di Assindustria era Roberto Danieli, poi seguito da Giuliano Tabacchi: se al vertice vige una periodica e strutturale alternanza, la continuità è garantita dalla presenza di Silvana Santi, che ha iniziato ad occuparsi degli atleti gialloblù quando era più o meno una loro coetanea - e aveva da poco smesso di fare la mezzofondista - e continua ancora oggi a sovrintendere e coordinare le attività societarie, nel ruolo di direttore generale. Una passione trasmessa dal marito Arduino Furlan, scomparso all'improvviso una domenica mattina di ottobre di 10 anni fa. Era uno dei fondatori di Assindustria, non l'unico ma di certo il più amato. E ogni anno, in occasione del meeting i suoi ragazzi lo salutano senza formalismi, con uno striscione colorato. Ricordando così che anche un club che in 40 anni è cresciuto e si è impegnato su tanti fronti, come Assindustria, ha alle sue origini l'intuizione semplice di una persona appassionata.

dine cronologico) impegno organizzativo del club gialloblù, che dal 1987 dà vita al meeting Città di Padova, teatro di uno degli ultimi record del mondo di Sergey Bubka (6,12 nel 1992). In quegli anni il presidente di Assindustria era Roberto Danieli, poi seguito da Giuliano Tabacchi: se al vertice vige una periodica e strutturale alternanza, la continuità è garantita dalla presenza di Silvana Santi, che ha iniziato ad occuparsi degli atleti gialloblù quando era più o meno una loro coetanea - e aveva da poco smesso di fare la mezzofondista - e continua ancora oggi a sovrintendere e coordinare le attività societarie, nel ruolo di direttore generale. Una passione trasmessa dal marito Arduino Furlan, scomparso all'improvviso una domenica mattina di ottobre di 10 anni fa. Era uno dei fondatori di Assindustria, non l'unico ma di certo il più amato. E ogni anno, in occasione del meeting i suoi ragazzi lo salutano senza formalismi, con uno striscione colorato. Ricordando così che anche un club che in 40 anni è cresciuto e si è impegnato su tanti fronti, come Assindustria, ha alle sue origini l'intuizione semplice di una persona appassionata.

LA SCHEDA

Anno di nascita: 1971

Presidente: Federico de' Stefani

1 titolo assoluto a squadre

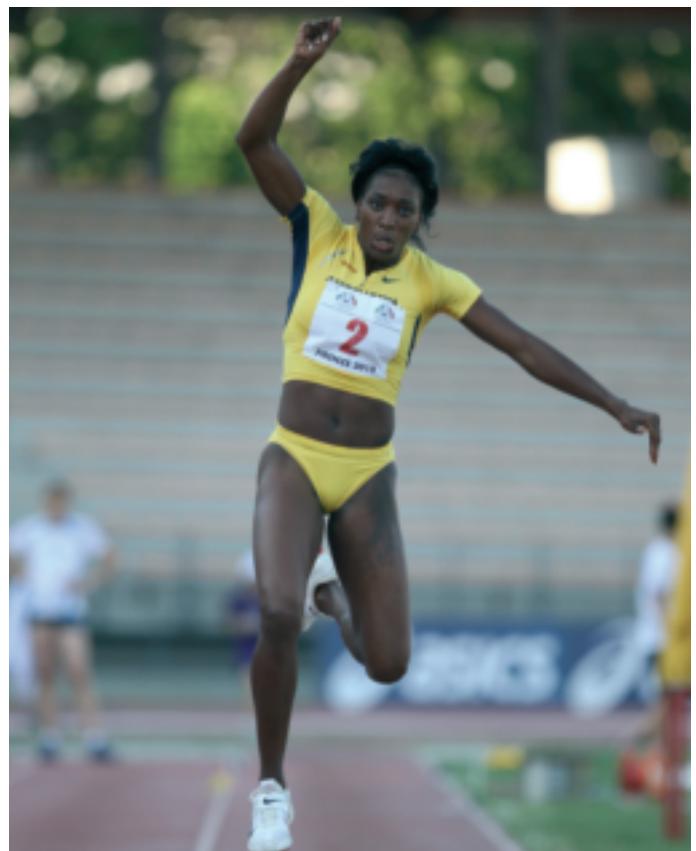
1 titolo juniores a squadre

640 atleti tesserati

18 tecnici (cui si sommano 33 collaboratori)

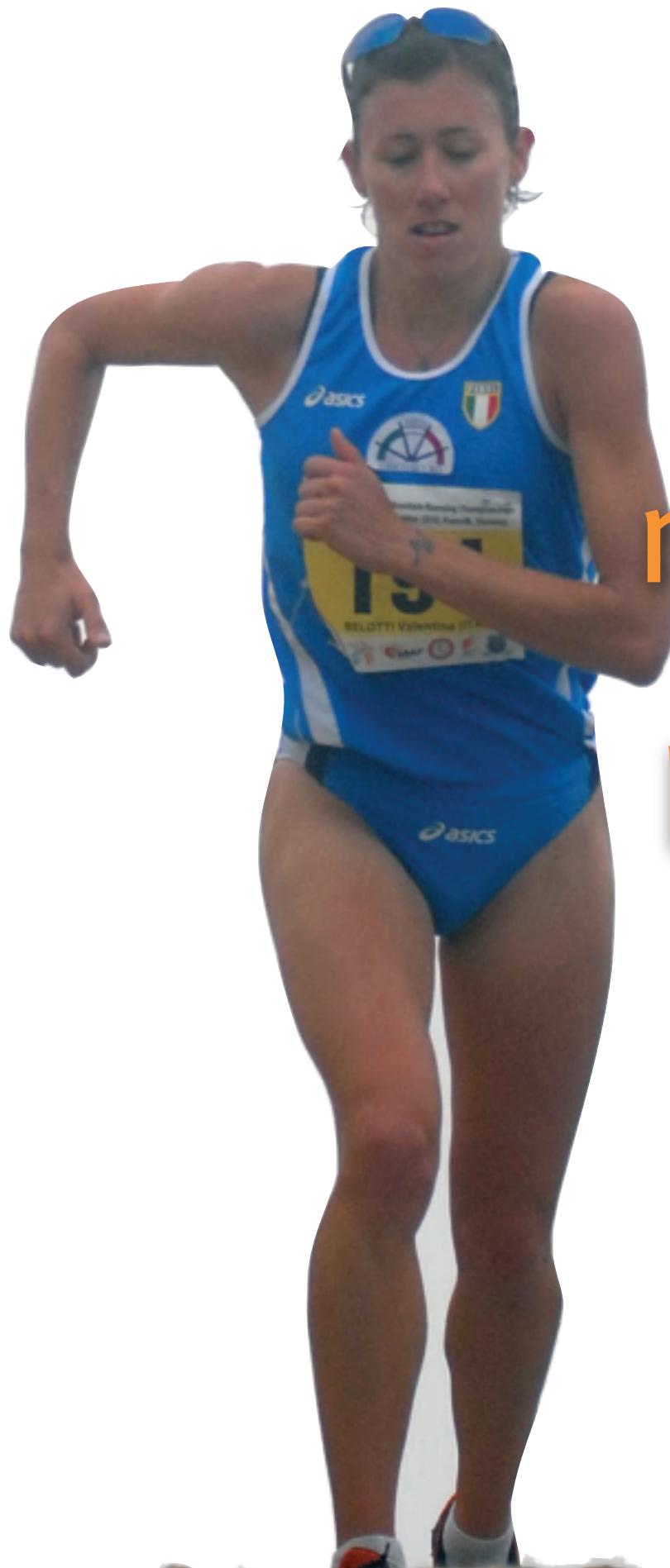
5 società satellite

198 azzurri e azzurri giovanili



di Giovanni Viel

Foto Elio Panciera



Una montagna d'oro per le azzurre

Ai Mondiali in Slovenia la bandiera tricolore sventola sul pennone più alto soprattutto grazie alle ragazze, prime nella classifica a squadre. Valentina Belotti è d'argento alle spalle soltanto dell'imprendibile austriaca Mayr. Un bronzo anche per il team maschile, in una specialità con una concorrenza sempre più agguerrita



Sopra tutta la rappresentativa azzurra che ha preso parte ai Mondiali 2010 di Kamnik; a sinistra, la vicecampionessa iridata, Valentina Belotti

In un contesto internazionale che cresce di anno in anno (ben 42 le nazioni presenti) in termini di partecipazione (non altrettanto in quelli organizzativi e di immagine), l'Italia della corsa in montagna ha saputo difendersi con onore, anche se è tornata dal Mondiale di settembre, ospitato tra la nebbia dei monti sloveni di Kamnik, con una sola medaglia individuale, lo splendido argento di Valentina Belotti. All'ennesimo podio della campionessa camuna vanno però aggiunti il successo a squadre delle donne e i due terzi posti conquistati dagli juniores e dai seniores. Finiti i tempi della vendemmia gioiosa da parte dell'Italia in questa manifesta-

zione, occorre prendere atto che lo scenario internazionale è mutato profondamente ed è cresciuto, tecnicamente, moltissimo. L'Africa domina in campo maschile, ma non solo. Molte altre nazioni si stanno confermando nell'olimpo mondiale: dalla Turchia agli Stati Uniti così come, a livello giovanile, Romania e Germania continuano a recitare un ruolo importante e primario. Quest'anno, nella turnazione annuale (discutibile) della tipologia di gara, si è gareggiato su tracciati di sola salita. E il percorso predisposto non era dei più ortodossi: sono anni che Europei e Mondiali offrono scenari un po' troppo lontani dalla tradizione vera della corsa in

montagna, con il tracciatore spesso armato di...lima per addolcire asperità e criticità tipiche della specialità. È il prezzo che occorre pagare alla diffusione della specialità? Benissimo, ma la vera corsa in montagna ha, però, caratteristiche specifiche. E l'Italia, qui, ha sempre fatto scuola, non a caso.

Tra le juniores la Turchia non fa sconti: domina con Yasemine Can e Burcu Dag e lascia il bronzo alla francese Adelaïde Pantheon. Le azzurrine chiudono lontane: 15. la campionessa italiana Letizia Titon, 25. Cristina Mondino e 27. Silvia Zubani. Posizioni che releggono le giovani azzurre all'ottavo posto nella classifica per nazioni vinto dalla Turchia sulla Romania e la Gran Bretagna. Anche nella gara maschile gli azzurrini chiudono oltre la decima posi-

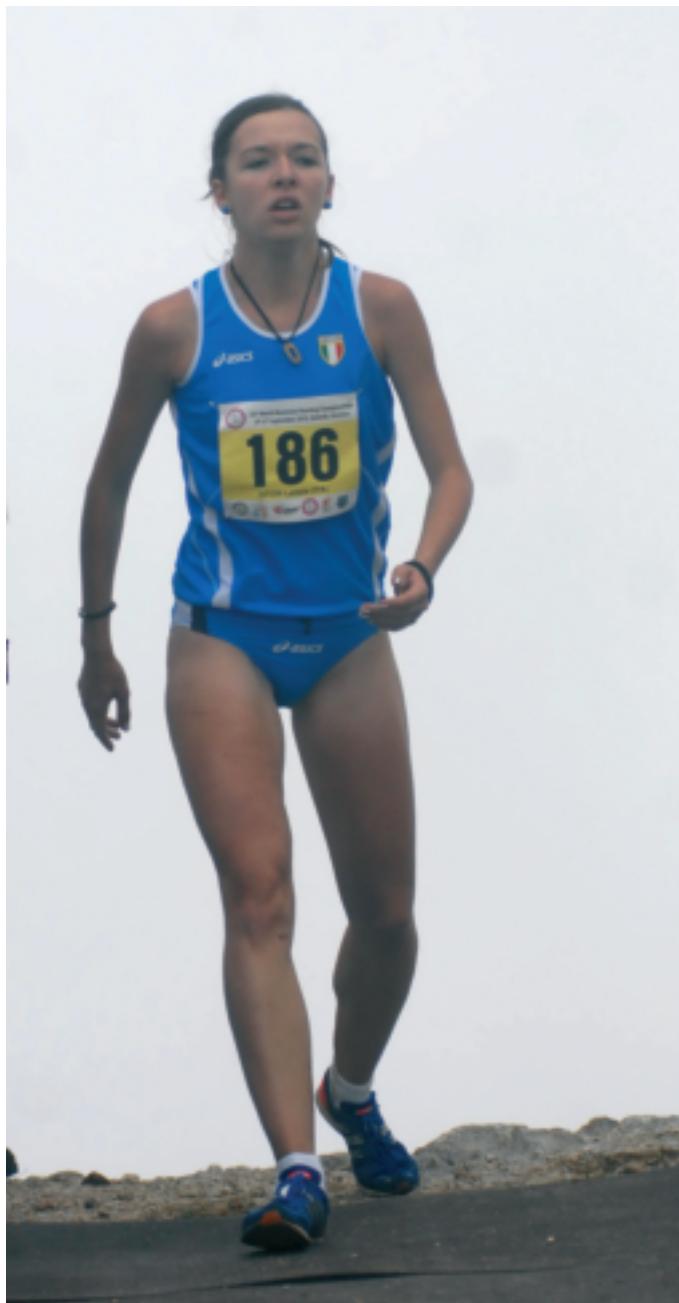
zione (11° Paolo Ruatti che precede di un nulla Massimo Farcoz, poi 18° Andrea De Biasi e, più lontano, Alex Cavallar) in una gara stravinta dall'Eritrea con Yossief Andemichael che ha staccato di tre minuti e mezzo il turco Ridavn Bozkurt e di quattro secchi il belga Jente Joly. La Turchia ringrazia l'Eritrea che si è presentata a Kamnik in formazione incompleta e, così, dopo il mondiale femminile a squadre, fa suo anche quello maschile. Sul podio anche Germania e Italia che, comunque, festeggiano un risultato importante.

Le gare dei seniores meritano tanta attenzione. Innanzitutto quella delle donne dove a trionfare è stata l'austriaca Andrea Mayr. L'atleta, che alterna con successo la corsa in montagna alla corsa

Nelle foto, da sinistra, lo junior Paolo Ruatti, Gabriele Abate e la junior Letizia Titon



su strada e al mezzofondo, ha vinto il suo terzo titolo mondiale, dopo quelli colti nelle ultime due edizioni (Bursa e Crans Montana) disputati su percorsi sempre di salita pura. Il suo è stato duello esaltante ingaggiato con l'azzurra Valentina Belotti, capace di portare a casa un altro argento (il quarto consecutivo centrato nelle ultime due edizioni di Europei e Mondiali). La campionessa italiana è stata superba nel tenere testa alla scatenata austriaca. Per l'Italia le cose potevano anche mettersi meglio se solo la fortuna avesse dato una mano all'attesa Antonella Confortola, caduta poco dopo il via e costretta ad una gara tutta in rimonta, chiusa con un pur lusinghiero sesto posto. Nona è Mariagrazia Roberti e, più lontana, Alice Gaggi: quanto basta all'Italia per alzare al cielo la Coppa



CLASSIFICHE

Juniores donne (4,5 km):

1. Yasemin Can (Tur), 24.04; 2. Burcu Dag (Tur), 24.42; 3. Adelaide Pantheon (Fra), 24:48; 4. Weng (Nor), 25.25; 5. Negru (Rom), 26.01; 6. Einfalt (Slo), 26.15; 7. Buchanan (Gbr), 26.26; 8. Dragomir (Rum), 26.30; 9. Tarhan (Tur), 26.34; 10. Paluch (Pol), 26.39; 15. Letizia Tiron, 27.18; 25. Cristina Mondino, 28.02; 28. Silvia Zubani, 28.19.

Nazioni:

1.Turchia, punti 3; 2.Romania, 13; 3.Gran Bretagna, 19; 4.Francia, 24; 5.Polonia, 24; 8.Italia, 40.

Juniores uomini (8,5 km):

1.Yossief Andemichael (Eri), 42.30; 2.Ridavn Bozkurt (Tur), 46.00; 3.Jente Joly (Bel), 46.29; 4.Ulas (Tur), 46.59; 5.Gras (Fra), 47.14; 6.Griffiths (Gbr), 47.36; 7.Bierczak (Pol), 48.15; 8.Palzer (Ger), 48.44; 9.Alruan (Ger), 49.03; 10.Mattle (Aut), 49.07; 11.Paolo Ruatti, 49.22; 12.Massimo Farcoz, 49.26; 18.Andrea De Biasi, 50.12; 48.Alex Cavallar, 53.14.

Nazioni:

1.Turchia, punti 20; 2.Germania, 33; 3.Italia, 41; 4.Polonia, 48; 5.Francia, 51.

Seniores donne (8,5 km):

1.Andrea Mayr (Aut), 49.30; 2.Valentina Belotti, 50.08; 3.Martina Strähel (Svi), 50.42; 4.Semova Demidenko (Rus), 51.02; 5.Kosovelj (Slo), 51.24; 6.Antonella Confortola, 52.19; 7.Rukhlyada (Rus), 52.30; 8.Helfenberger (Svi), 52.35; 9.Mariagrazia Roberti, 52.42; 10.Meier-B. (Svi), 52.57; Alice Gaggi, 56.25.

Nazioni:

1.Italia, punti 17; 2.Svizzera, 21; 3.Russia, 36; 4.Stati Uniti, 44; 5.Repubblica Ceca, 59.

Seniores uomini (12,0 km):

1.Samson K.Gashazghi (Eri), 56.25; 2.A.Teklay Weldemariam (Eri), 56.28; 3.Geoffrey Kusuro (Uga), 56.57; 4.Mamu Shaku (Eri), 57.00; 5.Kiprotich (Uga), 57:16; 6.K.Habtom (Eri), 57.55; 7.Arslan (Tur), 58.14; 8.Wyatt (Nzl), 58.23; 9.Mohamed (Eri), 58.59; 10.Gray (Usa), 59.27; 11.Gabriele Abate, 59.41; 17.Marco De Gasperi, 1:00.54; 24.Bernard Dematteis, 1:01.51; 25.Antonio Toninelli, 1:02.00; 35.Gerd Frick, 1:02.35; 37.Tommaso Vaccina, 1:02.47.

Nazioni:

1.Eritrea, punti 13; 2.Stati Uniti, 71; 3.Italia, 77; 4.Uganda, 79; 5.Turchia, 85.

del mondo per nazioni: ottimo risultato, portato a casa davanti a Svizzera e Russia.

Poi la gara maschile, un'autentica sinfonia dell'Eritrea che le "suona" al mondo intero e, in particolare, alla scuola europea uscita ridimensionata da Kamnik. Samson Gashazghi e Azera Weldemariam chiudono nell'ordine la loro fatica, lasciando di bronzo l'ex iridato juniores, l'ugandese Geoffrey Kosuro. Poi ancora tanta Africa. Il primo europeo è settimo: si tratta del quattro volte campione europeo, il turco Ahmet Arslan; il primo azzurro è, invece, undicesimo, si tratta del bravissimo Gabriele Abate. L'Italia si difende come può, anche perché la squadra messa assieme dal tecnico Raimondo Balicco non dispone di punte particolari: il campione italiano Martin Dematteis è infortunato, il gemello Bernard non è al 100 per 100 della condizione, così come l'uomo di maggiore esperienza della compagnia, Marco De Gasperi. Antonio Toninelli, Gerd Frick e Tommaso Vaccina si difendono al meglio, quel tanto che basta per riuscire a portare a casa il terzo posto come nazione, in una Coppa del mondo dominata dall'Eritrea e con gli Stati Uniti che, per la prima volta, ci finiscono davanti e lasciano all'Italia il primo bronzo in 26 edizioni della Coppa del mondo.

di Raul Leoni

Foto Giancarlo Colombo/FIDAL



Alessia Trost esulta per l'oro della 4x100 con le compagne di squadra della Brugnera Friulintagli

Sulle ali dell'entusiasmo

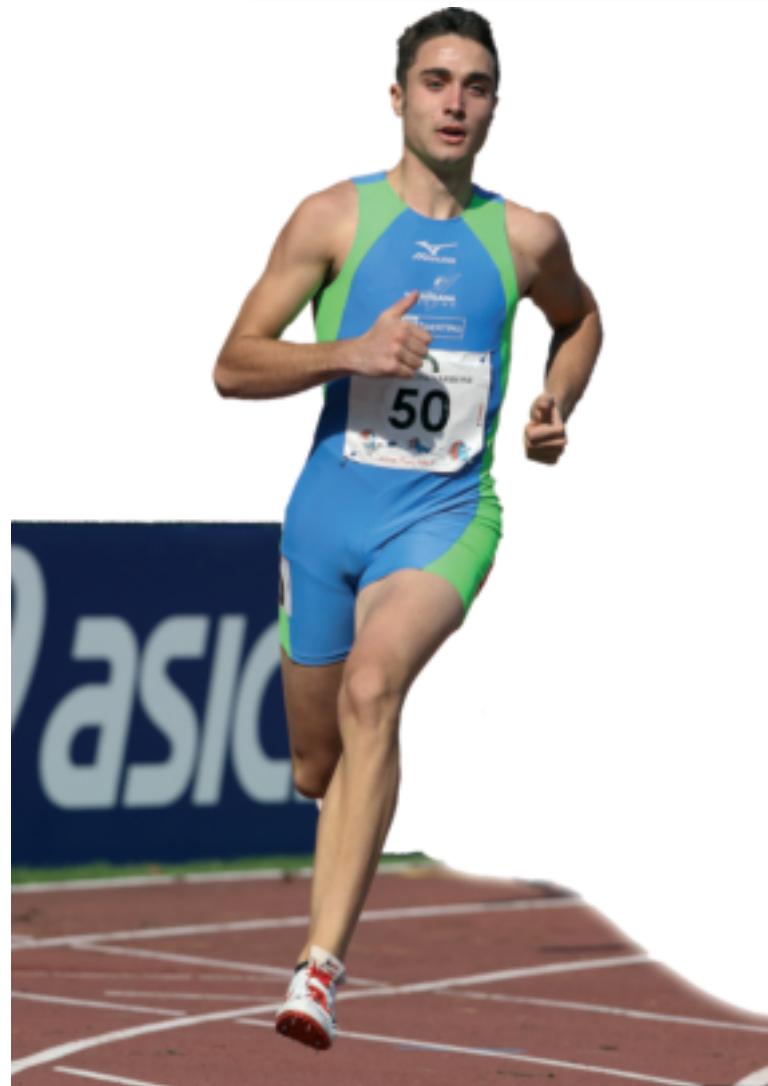
La rassegna tricolore under 18 chiude il biennio d'oro degli allievi azzurri. Eppure non è stato facile, per i protagonisti dell'estate, presentarsi al "Guidobaldi" di Rieti in condizione: troppo lunga la stagione, per molti non c'è stata la passerella. E così i vari Valbonesi, Pagan, Meloni, Di Blasio, Massobrio, Visibelli hanno finito per abdicare a una leadership che, per forza di cose, in questa fascia di età è soggetta a continue verifiche. Buon per l'atletica italiana che non manchi il ricambio. Anna Clemente, proprio lei, la Regina di Singapore, è stata forse l'unica a non volerne sapere di mollare il ruolo di protagonista: ha retto la scena da dominatrice come neanche Alessia Trost o Anna Bongiorni, altre gemme della categoria pure imbattute, sono state capaci di fare.

La cosa bella è che non ci si è annoiati, perché la competizione fa spettacolo. E ci sono state novità più inattese di altre, come il nuo-

vo campione dell'alto Stefano Nadalini. Fino a maggio era "ala piccola" del Villazzano, club trentino di basket, e sulla pedana di Rieti ha scoperto di saper volare: da 2.06 a 2.12 in un colpo, sfiorando i 2.15, ossia la terza prestazione italiana di sempre. Ma ancora avendo tante cose da imparare, se si pensa che ha rischiato di uscire alla quota di entrata, 1.86, recuperata solo alla terza prova. Ragazzi che scoprono di avere un'anima vincente, ereditata dai genitori: come Lorenzo Perini, il lombardo che - dopo 30 anni - ha riportato a casa la maglia tricolore dei 110 hs che il papà Maurizio aveva saputo conquistare sulla pista del vecchio Comunale fiorentino nel lontano 1980. O come Jacopo Lahbi, interprete di straordinaria freschezza e lucidità in un pazzo finale degli 800 metri: forse neanche papà Faouzi, uno che pure è stato ospite del podio iridato con la maglia del Marocco, avrebbe pensato che il suo ragazzo sarebbe stato

Tricolori di Rieti: nomi noti alla ribalta, come Anna Clemente, Trost e Bongiorni, ma anche novità interessanti, come la rivelazione dell'alto Stefano Nadalini, da ala di basket ai 2,12 in pedana; o figli d'arte come Lorenzo Perini (110 hs) e Jacopo Lahbi (800); o ritorni graditi come Flavia Battaglia (400hs)

capace di tanto. A proposito di veneti, Rieti ha riportato alla ribalta Giovanni Galbieri: troppo sfortunato dopo il bronzo mondiale di Bressanone, che sembra una vita fa, ma capace di rialzarsi e ripartire. Questa pista, che definiscono magica, ha riacceso il sorriso sul volto di Flavia Battaglia: la romana che sembrava destinata a confluire nella triste statistica dei talenti inespressi, delle occasioni perse. Non per colpa sua, anche lei con la zavorra dei troppi infortuni. Ed invece, due anni dopo quel titolo cadette dei 300hs, Flavia ha ripreso a correre e a vincere: ad andar forte sul piano e con le barriere, nel giro di pista. Non si è voluta arrendere lei, e non lo ha fatto Vincenzo De Luca, che l'ha incontrata per caso - e quasi in disarmo - nella scorsa primavera: lo sport è pieno di vittorie della volontà. Quest'aria della Sabina, che tante imprese ha propiziato, ha resti-



Il quattrocentista Marco Lorenzi



L'altista Stefano Nadalini



L'astista Roberta Bruni

tuito la fiducia a Marco Lorenzi: dallo storico record di Mosca alla malinconica finale B di Singapore, non è facile per ragazzi di quest'età farsene una ragione. Il trentino c'è riuscito, nè potevano mancargliene le capacità: perchè anche nella sfortunata spedizione olimpica aveva contribuito con una frazione da 300 metri in 32"5 all'ar-

I CAMPIONI ITALIANI DI RIETI 2010

ALLIEVI:

100: (+0.9) 1.Giovanni Galbieri (Insieme New Foods) 10"61;
200: (+0.8) 1.Giacomo Tortu (Riccardi Milano) 21"62;
400: 1.Marco Lorenzi (GS Valsugana Trentino) 47"29;
800: 1.Jacopo Lahbi (Atl. Mogliano) 1'54"30;
1500: 1.Mohad Abdikadar 3'55"82;
3000: 1.Yassine Rachik (Hippodrom '99/MAR) 8'37"40;
2000 siepi: 1.Stefano Ghenda (Atl. Mogliano) 6'07"16;
110 hs: (+1.5) 1.Lorenzo Perini (Osa Saronno) 14"12;
400 hs: 1.Paolo Spezzati (GA Bassano) 53"72;
Alto: 1.Stefano Nadalini (GS Valsugana Trentino) 2.12;
Asta: 1.Francesco Gasparin (Udinese Malignani) 4.30;
Lungo: 1.Francesco Turatello (Atl.Vicentina) 7.15 (-0.4);
Triplio: 1.Riccardo Appoloni (Insieme New Foods) 14.90 (+0.2);
Peso: 1.Antonio Laudante (Arca Atl.Aversa) 18.68;
Disco: 1.Mirko Bonacina (Cento Torri Pavia) 53.59;
Martello: 1.Carlo Calabrese (Amatori Cisternino) 67.79;
Giavellotto: 1.Stefano Contini (Atl.Cairatese) 61.13;
Marcia 5km: 1.Leonardo Serra (Atl.Don Milani) 22'04"58;
4x100: 1.Imola Sacmi Imola 42"62;
4x400: 1.Stud. Cariri 3'22"94.

ALLIEVE:

100: (+0.7) 1.Anna Bongiorni (Cus Pisa Atl.Cascina) 12"01;
200: (+0.9) 1.Judy Udochuk Ekeh (Reggio Event's/NGR) 24"55;
400: 1.Ambra Gatti (Cus Parma) 58"38;
800: 1.Beatrice Mazzer (Atl. Mogliano) 2'10"75;
1500: 1.Chiara Casolari (Mollificio Modenese) 4'51"26;
3000: 1.Valentine Marchese (Fondiaria Sai) 10'29"92;
2000 siepi: 1.Martina Merlo (Cus Torino) 7'08"71;
100 hs: (+0.1) 1.Giada Busolli (Leonardo Da Vinci) 14"21;
400 hs: 1.Flavia Battaglia (Fondiaria Sai) 60"93;
Alto: 1.Alessia Trost (Atl. Brugnara Friulintagli) 1.82;
Asta: 1.Roberta Bruni (Stud. Cariri) 3.85;
Lungo: 1.Giulia Liboà (Atl.Mondovì) 5.93 (-0.1);
Triplio: 1.Daria Derkach (Atl.Vis Nova/UKR) 12.94 (+0.4);
Peso: 1.Monica Cantarella (Naf Aranca) 13.79;
Disco: 1.Chiara Centofanti (Falco Azzurro Carichieti) 38.87;
Martello: 1.Maria Chiara Rizzi (Cremona Arvedi) 53.72;
Giavellotto: 1.Roberta Molardi (Cremona Arvedi) 48.08;
Marcia 5km: 1.Anna Clemente (Atl.Don Milani) 23'33"74;
4x100: 1.Atl. Brugnara Friulintagli 48"96;
4x400: 1.Mollificio Modenese 3'58"46

gento del quartetto europeo nella staffetta mista. A Rieti, Marco ha completato il giro: ancora una volta sotto il vecchio record allievi di Donato Sabia, come in occasione del suo argento europeo in Russia. E bisognerà custodirlo il talento di questi quattrocentisti: il primato allievi della staffetta, 3'13"58 in solitario al meeting di Pergine Valsugana, è un risultato che vale tantissimo: con Lorenzi, anche Michele Tricca, Vito Incantalupo e Davide Re, una specie di giro d'Italia dal Nord-Est al Nord-Ovest al profondo Sud dello stivale. Senza dimenticare il palermitano Cristiano Zingales, anche lui sotto i 49" in questa stagione. Averne di problemi d'abbondanza: anche quando manca quel qualcosa per fare davvero il salto di qualità, come nel lungo, dove forse mai c'erano stati cinque finalisti tricolori oltre i 7 metri. E' mancato il record, ma cosa importa? Ci ha provato, è vero, Roberta Bruni a scalzare dall'albo d'oro dell'asta un nome prestigioso come quello di Elena Scarpellini: secondo e terzo tentativo apprezzabili. E comunque è bello pensare che tra tre anni, quando questo impianto e questa città ospiteranno i Campionati Europei juniores, potrebbe esserci ancora lei - in maglia azzurra - ad infiammare la tribuna per le imprese di una ragazzina cresciuta su quella pedana.

Evviva i cadetti del Lombardo-Veneto

A Cles la Kinder+Sport Cup ha ottenuto un lusinghiero successo: per la qualità degli atleti, per via di un impianto gioiello e di una cornice accattivante. Nella classifica complessiva la Lombardia ha sopravanzato di poco i vicini di confine (primi con le Cadette), ma c'è stato spazio anche per tante altre belle realtà



La festa della rappresentativa della Lombardia, vincitrice della Kinder+Sport Cup 2010

La prima volta in Trentino, per i cadetti: e l'impianto-gioiello di Cles a far da cornice. Per l'occasione, anche il tempo ha messo giudizio: fredino sì, soprattutto nelle sessioni serali, ma tricolori asciutti quanto ba-

sta. Non è accaduto spesso, nella storia della manifestazione, ragione di più per rendere godibile la trasferta: il cui succo, storicamente, è quello del confronto tra rappresentative regionali. Anche stavolta l'asse-

gnazione della Kinder+Sport Cup si è risolta in una lotta a due, tra Lombardia (prima nel settore maschile) e Veneto (più bravo con le ragazze): il trofeo della combinata, quello che poi conta alla fine, è finito nella bacheca milanese. Ma anche le realtà più piccole, sono riuscite a trovare spazio a livello individuale: valga per tutti il successo nello sprint, di Jacopo Spanò, marca valdostana. Non è una novità assoluta, lo diciamo subito per i curiosi: ma mentre Roberta Brunet, valligiana doc, fallì l'obiettivo in una convulsa volata dei 1000 metri a Riccione '79, al titolo arrivò Carlo Occhiena - altro precoce talento dello sprint - a Modena '87, sempre sugli 80 metri. Guarda caso anche costui era di estrazione piemontese, come Spanò, ma tesserato per una società aostana (Occhiena allora per l'Atletica Saint-Vincent e poi per la Pont Donnas, Spanò per il sodalizio di Lyana Calvesi). Era giusto dirimere la questione, perché ha tenuto banco sulle tribune di Cles. Il pubblico locale, per la verità, ha trepidato soprattutto per la splendida progressione di Yemanneberhan Crippa: perché il ragazzo nato ad Addis Abeba e adottato da bimbo a Montagne, veniva da una splendida stagione ed era attesissimo dopo la vittoria estiva agli Studenteschi di Roma sui 1000 metri. Il suo nome vuol dire "Braccio destro di Dio", ma lui fa girare soprattutto le gambe. Una soddisfazione che non ha trovato il suo pendant sui 300hs: dove Matteo Mazzola, favorito della vigilia, e Nicola Lorenzi, fratello minore del primatista allievi dei 400 Marco, sono stati ricacciati indietro dai progressi di Luca Cacopardo. Ma il lombardo, per vincere, ha dovuto migliorare il vecchio limite elettrico di categoria detenuto da ben 13 anni dal tedesco di Roma, Andreas Nadolski.

Nessun record, ma tanti occhi puntati addosso: Ottavia Cestonaro è stata tra coloro che hanno doppiato il tricolore da campioni uscenti di Desenzano (ci sono riuscite anche Ilaria Vitale sui 300 metri, Christine Santi nei 2000 e Mariantonietta Basile nel disco), ma soprattutto ha fatto sognare la platea. Arrivare a 4 centimetri da un limite cadette storico come quello di Simona La Mantia nel triplo (12.71 del '98) vale quanto un'impresa. A dire il vero, la vicentina un nuovo limite italiano l'ha portato a casa: dando il suo contributo nel quartetto del Veneto che ha migliorato di un centesimo la 4x100 dell'Estrada nel 2006 (le bergamasche restano così in possesso del limite per società). E, in condizioni più favorevoli - la mattina della finale del disco c'era freddo allo stato solido e niente vento - forse anche Andrea Caiaffa avrebbe potuto insidiare il leggendario 53.28 di Marco Martino edizione '75. Tanto Veneto in vetrina, è inevitabile: ma a proposito di realtà misconosciute sarebbe bene dare un'occhiata a quello che si sta costruendo a Belluno e dintorni, non certo l'atletica abituata a stare sotto i riflettori. Invece i ragazzi cresciuti all'ombra delle Dolomiti hanno dato un bel contributo alle sorti collettive della formazione in maglia rossa: tre titoli individuali - Marco Vendrame nell'alto, Enrico Riccobon nei 1000 metri e Paola Padovan nel giavellotto - con il corollario dell'argento di Marta Stach nella marcia conquistata dalla "nuova" Palmisano (Giorgia, da Massafra: sempre un prodotto della Don Milani di Tommaso Gentile, ma nessuna parentela con Antonella). A proposito di marcia: poteva far discutere un contatto sospetto nella convulsa volata che ha deciso la gara maschile, tra il lombardo Daniele Todisco e il sardo Andrea Agrusti. E invece quest'ultimo, secondo per una spanna come un anno fa in riva al Garda, è stato il primo a congratularsi con il vincitore, allievo a Sesto San Giovanni dell'azzurro Alessandro Gandellini: mettiamo da parte le moviole, è questo lo sport che ci piace.



La triplista veneta Ottavia Cestonaro



Il cadetto lombardo, protagonista della migliore prestazione nazionale dei 300hs, Luca Cacopardo

I RISULTATI DI CLES 2010

CADETTI:

80: (+0.1) 1.Jacopo Spanò (Vda) 9"11; 300: 1.Andrea Felotti (Lom) 35"59; 1000: 1.Enrico Riccobon (Ven) 2'37"70; 2000: 1.Yemaneberhan Crippa (Tre) 5'42"43; 100 hs: (0.0) 1.Alessandro Faragona (Emr) 13"47; 300 hs: 1.Luca Cacopardo (Lom) 38"43 (MPN cadetti); Alto: 1.Marco Vendrame (Ven) 1.94; Asta: 1.Stefano Vianello (Lom) 4.00; Lungo: 1.Lorenzo Dallavalle (Emr) 6.86 (+1.4); Triplo: 1.Samuele Cerro (Laz) 13.89 (0.0); Peso: 1.Davide Zocchi (Laz) 16.55; Disco: 1.Andrea Caiaffa (Ven) 50.70; Martello: 1.Francesco Neri (Tos) 66.13; Giavellotto: 1.Emanuele Salvucci (Mar) 58.74; Marcia 4000 m: 1.Daniele Todisco (Lom) 18'29"71; Pentathlon: 1.Alessandro Cecchin (Ven) 3733; 4x100: 1.Lazio 44"08

Classifica maschile per Regioni:

1.Lombardia 284, 2.Veneto 268, 3.Lazio 267, 4.Puglia 231, 5.Toscana 230, 6.Friuli Venezia Giulia 226, 5, 7.Marche 205, 8.Emilia Romagna 198, 5, 9.Piemonte 197, 10.Sicilia 182, 11.Campagna 166, 5, 12.Umbria 162, 5, 13.Trentino 161, 14.Alto Adige 154, 15.Liguria 150, 5, 16.Abruzzo 136, 17.Valle D'aosta 99, 18.Basilicata 81, 19.Molise 71, 5, 20.Calabria 76 (12), 21.Sardegna 130 (10)

CADETTE:

80: (0.0) 1.Anastassia Angioi (Sar) 10"20; 300: 1.Ilenia Vitale (Fvg) 40"37; 1000: 1.Eleonora Vandi (Mar) 2'59"70; 2000: 1.Christine Santi (Emr) 6'30"41; 80 hs: (-0.9) 1.Sara Bado (Ven) 11"92; 300 hs: 1.Giulia Crivello (Pie) 45"15; Alto: 1.Eleonora Omoregie (Fvg) 1.67; Asta: 1.Lucia Zotti (Fvg) 3.10; Lungo: 1.Francesca Bianco (Ven) 5.47 (+0.7); Triplo: 1.Ottavia Cestonaro (Ven) 12.67 (0.0); Peso: 1.Illaria Mezzalira (Lom) 12.06; Disco: 1.Mariantonietta Basile (Cam) 38.36; Martello: 1.Claudia D'Andrea (Fvg) 49.63; Giavellotto: 1.Paola Padovan (Ven) 43.34; Marcia 3000 m: 1.Giorgia Palmisano (Pug) 15'04"65; Pentathlon: 1.Federica Gaspari (Ven) 4036; 4x100: 1.Veneto 48"03 (MPN cadette)

Classifica femminile per Regioni:

1.Veneto 282, 5, 2.Lombardia 274, 3.Friuli Venezia Giulia 269, 4.Emilia Romagna 248, 5.Piemonte 247, 6.Lazio 231, 7.Marche 223, 5, 8.Toscana 222, 5, 9.Liguria 181, 9.Alto Adige 181, 11.Abruzzo 180, 12.Campania 176, 13.Trentino 149, 5, 14.Umbria 144, 14.Puglia 144, 16.Sicilia 106, 5, 17.Valle D'aosta 83, 18.Molise 63, 19.Calabria 52 (10), 20.Sardegna 122 (9), 21.Basilicata 59 (5)

KINDER+SPORT CUP

Classifica combinata:

1.Lombardia 558, 2.Veneto 550, 5, 3.Lazio 498, 4.Friuli Venezia Giulia 49, 5, 5.Toscana 452, 5, 6.Emilia Romagna 446, 5, 7.Piemonte 444, 8.Marche 428, 5, 9.Puglia 375, 5, 10.Campania 342, 5, 11.Alto Adige 335, 12.Liguria 331, 5, 13.Abruzzo 316, 14.Trentino 310, 5, 15.Umbria 306, 5, 16.Sicilia 288, 5, 17.Valle d'Aosta 182, 18.Molise 134, 5, 19.Calabria 128 (22), 20.Sardegna 252 (19), 21.Basilicata 140 (18)

di Giorgio Barberis

Foto Giancarlo Colombo/FIDAL

Howe, voglia di stupire

A fine stagione Andrew ha corso i 200 in 20"30 al meeting milanese dell'Arena; la tentazione di dedicarsi più regolarmente allo sprint è forte pur senza perdere di vista il lungo, il cavallo di battaglia che gli ha regalato preziose medaglie



L'Arena di Milano, che dal 2002 è intitolata a Gianni Brera e che nei suoi 203 anni di vita (fu inaugurata il 19 agosto 1807) è stata teatro dei più svariati avvenimenti prima di diventare nell'ultimo secolo sito sportivo - in particolare dell'atletica - per eccellenza, ha vissuto mesi fa, nella serata di giovedì 9 settembre, quello che tutti ci auguriamo verrà ricordato come il momento della rinascita di Andrew Howe, un campione che gli infortuni sembravano aver prematuramente depotenziato.

Invece, nonostante il clima già autunnale della serata non particolarmente favorevole per i velocisti, Andrew ha corso un 200 di inattesa intensità, ottenendo un tempo (20"30) di soli due centesimi superiore al suo primato personale, vecchio di sei anni e cioè risalente alla finale che sulla pista di Grosseto lo aveva laureato campione del mondo juniores. Un'impresa, dunque, tanto più insperata perché il mezzo giro di pista, dopo quello fonte di tanti guai di Annecy 2008, veniva guardato da molti come un rischio gratuito.

«E invece - commentava Andrew dopo la gara - è il nuovo punto di partenza: ha avuto ragione mia madre nel farmelo correre e nel dirmi, prima della partenza, che avrei potuto ottenere un ottimo tempo e puntare a migliorare il mio limite. Se non ci sono riuscito è soltanto per colpa mia».

Già, perché Andrew, dopo una partenza meno che normale, ha disegnato una curva perfetta e, una volta in rettilineo, ha mantenuto fluida l'azione scomponendosi solo nel finale quando, presago della buona prestazione che stava portando a termine, non ha resistito all'impulso di levare il dito al cielo e mandare baci al pubblico. Il che gli ha fatto perdere qualche centesimo, senz'altro più dei tre che gli avrebbero consentito di ottenere il nuovo limite personale.

«E' stato tutto naturale - diceva nell'occasione illuminandosi in un sorriso che testimoniava, meglio di ogni parola, la consapevolezza dell'aver girato pagina - : è scoccata la scintilla, come non accadeva da tempo. Prima del via, nonostante le parole incoraggianti che mi aveva detto la mamma, ricordo che con Donati ci siamo guardati e ci siamo detti 'Pensiamo a non farci male'. Faceva freddo. E invece poi tutto è venuto facile».

Howe sembrava convinto dal fatto che, se avesse corso con differente consapevolezza delle sue possibilità, sarebbe arrivato ad un risultato ben più eclatante. Il che, a onor del vero, non è matematico: l'aver disputato la gara senza obiettivi precisi e quindi senza l'assillo di di-

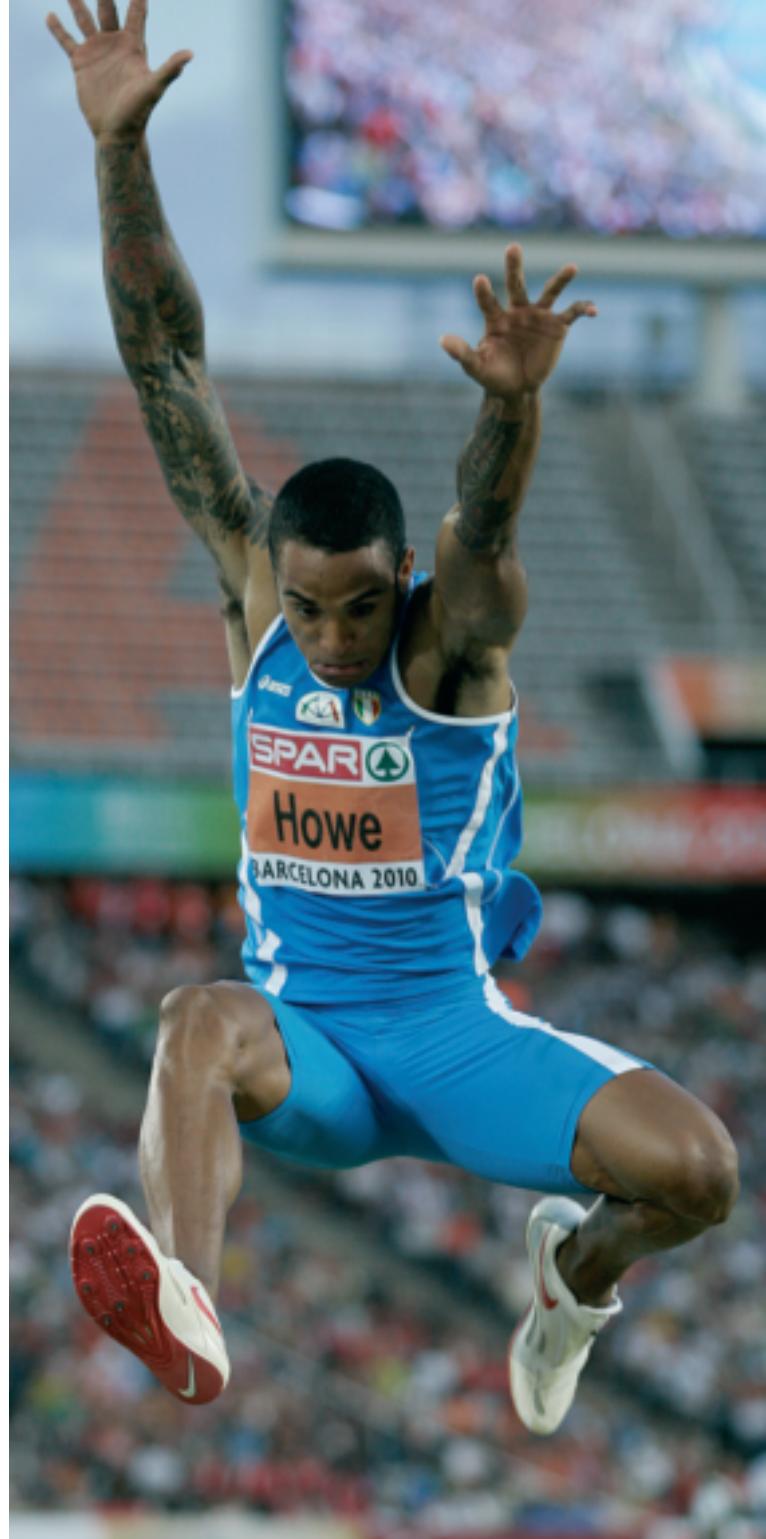
mostrare qualche cosa, può averlo aiutato a mantenere sciolta l'azio-ne, tanto più sentendo le gambe girare al meglio. D'altronde non esiste contropreva.

La notizia più importante e incoraggiante, al di là del riscontro cronometrico che lo pone al 18° posto nelle liste mondiali stagionale (e al terzo di quelle continentali, non poi così lontano dal 20"16 del capolista europeo Lemaitre), è che Andrew non ha provato alcun dolore al piede né al tendine, "ripulito" chirurgicamente giusto un anno fa dal professor Orawa. La ripresa è stata lunga, il cammino tormentato, e ha riservato anche qualche delusione come il quinto posto agli Europei di Barcellona dove, dopo la fin troppo facile qualificazione, in molti - e probabilmente anche l'interessato - si erano cullati nel sogno che il pieno recupero dell'atleta fosse realizzato e il podio fosse alla portata dell'americano-reatino.

«A Milano ho corso - ricorda Howe - senza prendere antinfiammatori che, a lungo andare, mi rovinano lo stomaco, e senza infiltrazioni. L'ultimo trattamento di mesoterapia risaliva ad un paio di settimane prima. Era tanto tempo che non provavo certe sensazioni e di colpo le ho ritrovate».

E' evidente che adesso il futuro per Andrew assume nuovi colori: «Questo 20"30 mi apre nuovi orizzonti, la ripresa degli allenamenti diventa più facile. Su quale gara mi concentrerò maggiormente? Tutte. Ossia 100, 200, 400 e lungo. Perché dovrei rinunciare a qualche cosa?





Correre veloci è bello, solo chi ha provato può immaginare quanto. Naturalmente per i salti voglio verificare come va, in quanto il ricordo più recente è legate a spinte nello stacco che mi uccidono. D'altronde mi era stato detto che ci sarebbe voluta della pazienza. A questo punto aspetto solo che il dolore sia passato, poi ne riparliamo. Non ho nessuna intenzione di abbandonare una specialità che mi piace e che mi ha dato già tanto. Certo il tempo dell'Arena è come l'inizio di un nuovo giorno. E questo indipendentemente da Bolt che è una sorta di alieno. Ma lui correndo occupa una corsia e ne restano pur sempre libere altre sette... La staffetta? Se ci sarà bisogno di dare una mano, non mi tirerò certo indietro. Il ct conosce la mia disponibilità».

Praticamente erano due stagioni che non vedevamo un Andrew Howe così sereno e motivato. Un Howe che sa bene, come mamma Renée gli ha sempre ripetuto anche nei giorni più difficili, un Howe che capisce come il futuro sia tutto da scrivere. E non vede l'ora di farlo.

Il festival della corsa su strada

Negli ultimi due mesi dell'attività (dal 7 settembre al 7 novembre, giorno della maratona di New York) gli eventi più importanti si sono svolti sui tracciati podistici di grandi metropoli e città. Maratone in primo piano, quindi, ma anche altre notizie dal mondo

NEWCASTLE, ETIOPI DI LUNGO CORSO

Il primatista del mondo della maratona Haile Gebrselassie è tornato a disputare a distanza di una decade la Great North Run. L'ha vinta, contrariamente alla prima esperienza, quando fu costretto al ritiro per infortunio. Gebre ha dominato la trentesima edizione della «mezza» in 59'33''. Gli ultimi a cedere sono stati il kenyano Kimutai (1h01'23'') e l'anziano marocchino Gharib (1h02'00''). L'altra veterana dell'atletica abissina, Berhane Adere (1h08'49''), ha avuto la meglio negli ultimi due km della portoghese Félix.

AMSTERDAM-ZAAMDAM, 10 MIGLIA A PASSO RAPIDO

Nella "Dam to Dam" olandese successo di John Mwangangi in 45'26'' in volata su Moses Masai (45'27''). Doppietta "orange" al femminile, grazie all'accoppiata Hilda Kibet-Lornah Kiplagat, olandese importata dal Kenya. Vince la Kibet in 51'30'', staccando progressivamente la Kiplagat fino a una trentina di secondi.

LA DEFAR AL DEBUTTO NELLA MEZZA

L'ex-olimpionica dei 5000 metri ha esordito a Filadelfia segnando un ottimo 1h07'44'', battendo un'avversaria di rango quale Lineth Chepkirui (1h07'47''). Nella mezza maschile Mathew Kisorio ha preceduto in 1h00'16'' un'altra novità della distanza, l'ex-campione del mondo di cross Gebremariam.

LA MURER "CHIUDE" CON 4.70

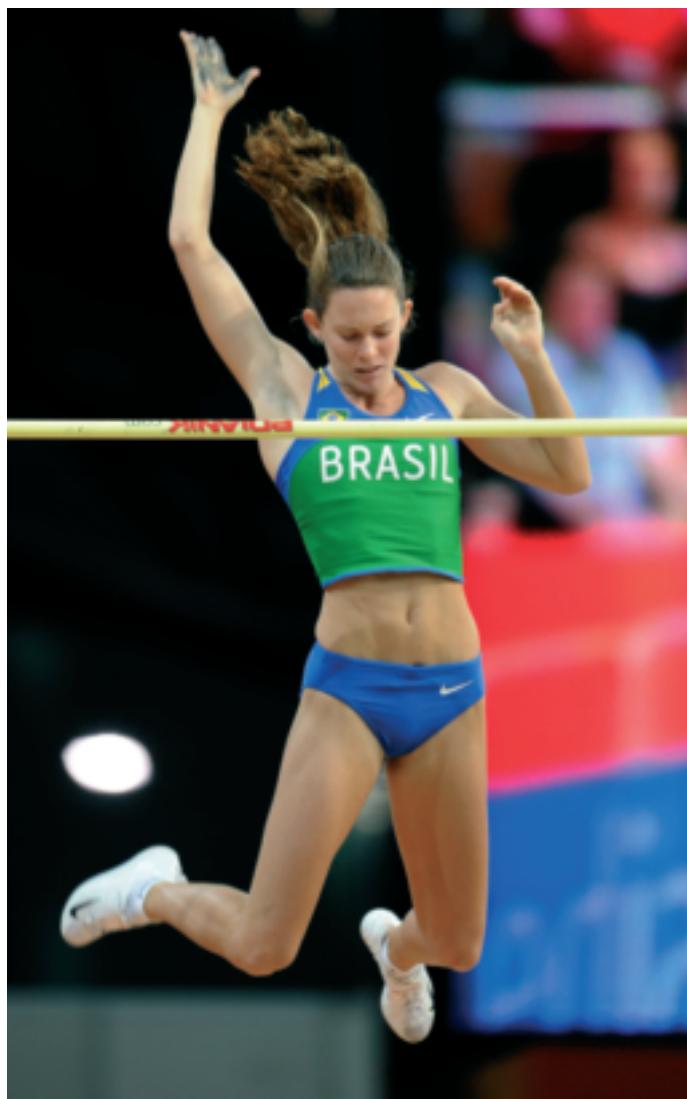
Ai campionati brasiliani di San Paolo (15-19 settembre) Fabiana Murer ha chiuso la stagione migliore della carriera valicando la misura di 4.70, fallendo poi i 4.90. La pin-up brasiliana è reduce dal trionfo iridato indoor di Doha e ha colmato in suo favore, con regolarità di prestazioni, il vuoto temporaneo lasciato da Yelena Isinbayeva.

OLIVER 13''11 AL DÉCANATION

Il superman dei 110 ostacoli ha realizzato la miglior prestazione nella classica manifestazione francese di fine stagione disputatasi ad Annecy l'11 settembre. Il campione europeo dei 100 Lemaître ha perso dall'americano Rodgers (10''13 contro 10''16). Vittoria a squadre



L'ex iridato di cross Gebregziabher Gebremariam, vincitore della maratona di New York 2010



L'astista brasiliana Fabiana Murer

agli USA con 133 sulla selezione russa (94) e quella tedesca (91): Azzurri al quinto posto con 70 punti, con Nicola Vizzoni secondo (73.27) contro lo statunitense Johnson, Elisa Cusma seconda negli 800 in 2'00"75 (battuta dalla russa Kofanova), Stefano Tedesco terzo dietro Oliver in 13"68. Gioia azzurra per il primato italiano junio di Elena Vallortigara con 1.91 (terza), nella gara vinta dalla tedesca Friedrich (2 metri).

LE MULTIPLE DI TALENCE A SUÁREZ E CHERNOVA

Nella due giorni del 18 e 19 settembre vittorie del cubano Suárez (8328 punti) e della russa Chernova (6453) nel Décastar di Talance, in Francia. Questi i parziali dei vincitori: per Suárez 11.08w/2.4, 7.13w/4.2, 13.92, 2.11, 49.12, 14.49/-0.2, 45.78, 4.66, 71.46, 4:30.61; per la Chernova 13.51/1.3, 1.82, 13.52, 23.66w/2.1, 6.23/0.3, 47.96, 2:15.69). Solo terzo il campione d'Europa Barras (8180), battuto anche dal tedesco Behrenbruch (8202). Dietro la Chernova l'ucraina Dobrynska e la canadese Zelinka.

LA VLASIC E LEMAÎTRE CHIUDONO A KAWASAKI

Nel SuperMeet giapponese del 19 settembre vittoria sui 100 del francese Lemaître in 10"26; 2, Spearmon USA 10"47; Blanka Vlasic ha chiuso in bellezza valicando l'1.97.

UKHOV VOLA A 2.36

Nel piccolo meeting di Otwock (Polonia, 9 settembre) primate mondiale stagionale e personale outdoor per il russo Ivan Ukhov, salito a 2.36. Successivamente ha provato per tre volte il record nazionale a 2.41, dimostrandosi non lontano dall'impresa.

CHALLENGE IAAF, RUBINO 3° A PECHINO

Eccellente piazzamento di Giorgio Rubino nella finale del circuito IAAF di marcia a Pechino, disputata il 18 settembre. Il marciatore laziale ha chiuso sui 10 km in 38'00", battuto dal cinese Wang Zhen (37'44", seconda prestazione di sempre e migliore mondiale junior), e dall'altro specialista locale Chu Yafei (37'57"). Gran prova anche per la russa Sibileva. Con 41'53" ha ottenuto il miglior tempo al mondo della stagione. Una settimana prima, in Russia, nella coppa nazionale ritorno alle gare per i marciatori Kanaykin, Morozov e Yerokhin, squalificati due stagioni fa. Kanaykin ha vinto la 20 km in 1h22'23" su Morozov. Per Yerokhin successo sui 35 km in 2h29'42".

MAKAU E MUTAI STREPITOSI A BERLINO

La maratona tedesca del 26 settembre, già teatro del record mondiale di Gebrselassie, è stata vinta da Patrick Makau in 2h05'08", al termine di una bella sfida con Geoffrey Mutai (2h05'10"). Poi il ventenne etiope Worku, sceso a 2h05'25". Makau e Mutai avevano già acceso le polveri a Rotterdam in primavera, quando avevano segnato le due migliori prestazioni della stagione (2h04'48" e 2h04'55"). Uno-due etiope nella maratona femminile, andata ad Aberu Kebede (2h23'58") su Bezunesh Bekele (2h24'58"). Le prestazioni dei due kenyani, in linea col record del mondo fino al quindicesimo chilometro, sono state appesantite dalle condizioni non favorevoli per la pioggia caduta prima della corsa.

TORONTO, MARATONA VELOCISSIMA

Ha destato sensazione la maratona di Toronto, solitamente fuori dai novero delle corse capaci di offrire grandi prestazioni. Soprattutto al femminile un esito spettacolare. Ha vinto la kenyana Sharon Cherop in 2h22'43" sull'etiope Tirfi Beyene Tsegaye (2h22'44") e sull'altra etiope Mohammed, una junior capace di esprimersi in 2h23'06", seconda prestazione di sempre al di sotto dei 20 anni. Primato sul suolo canadese per il kenyano Mungara, che ha vinto la corsa maschile in 2h07'58" su Kipchumba, Rono e Machichin.

LEONARD KOMON MONDIALE SUI 10KM

Leonard Komon ha stabilito ad Utrecht (26 settembre) il nuovo record del mondo sui 10 km (26'44") migliorando di 17" il limite di Micah Kogo a Brunssum (2009). Komon è il primo atleta a scendere al di sotto dei 27' in una gara su strada.

IL MIGLIO DI NEW YORK A LAÂLOU E ALLA ROWBURY

L'appuntamento era per il 26 settembre col prestigioso miglio della Quinta Strada a New York: al termine di una bellissima giornata, con la disputa di numerose prove per amatori di ogni età e categoria, i grandi del mezzofondo veloce mondiale si sono dati battaglia sull'asfalto della metropoli statunitense: si sono imposti il marocchino Amine Laâlou (3'52"83), che ha battuto Benard Lagat e il britannico Baddeley e Shannon Rowbury (4'24"12), vincitrice su Sara Hall e su Erin Donohue, la muscolata "miler" USA. Nono posto per Elisa Cusma in 4'28"50.



Il marciatore azzurro Giorgio Rubino

NUOVA DELHI, GIOCHI DEL COMMONWEALTH (6-14 OTTOBRE)

Anche in questa edizione (la n. 19), nonostante l'assenza di un gran numero di atleti di punta, la rassegna quadriennale del Commonwealth ha offerto buone prestazioni, anche considerando le temperature, costantemente oltre i 35°. Inghilterra, Kenya ed Australia sono state le nazioni che hanno colto il maggior numero di successi. Il protagonista numero uno è stato l'ugandese Moses Kipsiro, due ori conquistati su 5000 e 10000 metri, capace di ribaltare le previsioni favorevoli agli specialisti kenyani. Dolceamaro per Sally Pearson-McLellan, oro e record dei Giochi nei 100 ostacoli in 12"67, che in avvio di manifestazione era stata squalificata dopo la vittoria sui 100 per partenza irregolare, dopo polemiche, ricorsi e contro ricorsi. Prestazioni tecniche di livello mondiale nel lungo, dove l'australiano Lapierre ha vinto l'oro con 8.30, nel peso, con le vittorie di Dylan Armstrong con 21.02 e di Valerie Adams con 20.47 (serie sontuosa: 20.47, 20.39, 20.08, 20.31, 20.44, 20.14) e dall'alto maschile, dove Donald Thomas, sorprendente oro mondiale qualche anno fa per le Bahamas, ha riassemblato quei parametri tecnici, croce e delizia delle sue prestazioni, chiudendo l'anno nel migliore dei modi con 2.32. Da ricordare anche le triplette a firma Kenya nelle siepi maschili e femminili, gli ori dei campioni d'Europa

Turner nei 110 ostacoli (13.38) e Greene nei 400 ostacoli (48.52), la vittoria di Amantle Montsho sui 400 in 50.28 e la doppietta di Nancy Lagat su 800 e 1500 metri. India nella storia sportiva dei Giochi con l'oro della discobola Poonia e delle ragazze della 4x400.

RITORNA IBRAHIM JEYLAN: 27'12"43

Dopo un periodo di assenza è tornato in pista Ibrahim Jeylan, uno dei tanti giovani prodigo etiopi: a Yokohama il 25 settembre ha corso e vinto un 10.000 in 27'12"43. Jeylan si è accasato da poco tempo proprio in un team giapponese.

WANJIRU E SHOBUKHOVA, BIS A CHICAGO

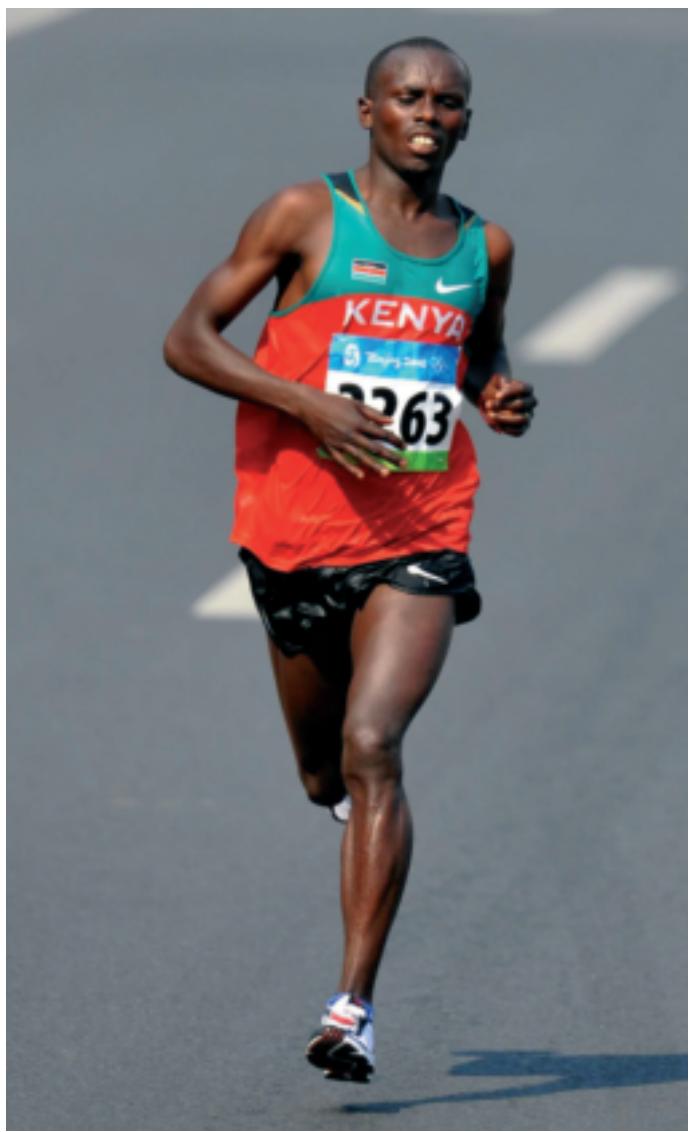
In una spettacolare edizione della maratona di Chicago (10 ottobre) Sammy Wanjiru e Liliya Shobukhova hanno concesso il bis vincendo per il secondo anno consecutiva la prestigiosa maratona dell'Illinois. La Shobukhova ha portato il primato russo a 2h20'25", miglior prestazione mondiale 2010. Il caldo ha anche penalizzato le prestazioni. Wanjiru ha conquistato la vittoria negli ultimi 250 metri, nonostante le imperfette condizioni fisiche, precedendo l'etiope Kebede di 19". La Shobukhova ha corso la maratona distribuendo quasi in sincrono lo sforzo (70 minuti la prima metà, 70'25" la seconda). I tempi dei migliori: Wanjiru 2h06'24", Kebede 2h06'43". La Shobukhova ha preceduto Atsede Bayisa (2h23'40") e l'anziana Mariya Konovalova (2h23'50").

TADESE PERDE IL TITOLO

Zersenay Tadese non ha realizzato il "pokerissimo" di vittorie nel campionato mondiale di mezza maratona. Dopo quattro successi consecutivi, l'edizione di Nanning (Cina, 16 ottobre), ha laureato il keniano Wilson Kiprop in 1h00'07". La corsa si è decisa negli ultimi 2 km, dopo un testa a testa con l'eritreo. Kiprop possiede migliori qualità nel finale, proviene dalla pista e vanta personali quali 27'26"93 nei 10000 (in altitudine!) e ha vinto quest'anno anche il titolo africano. Dietro Kiprop e Tadese (1h10'11"), bronzo a Sammy Kitwawa. Il primo euro-



Gli atleti dell'anno David Rudisha e Blanka Vlasic premiati a Montecarlo dal presidente IAAF, Lamine Diack, e dal principe Alberto di Monaco



Il campione olimpico di maratona, Samuel Wanjiru

peo, il francese IIndongo, è 20°. Anche Florence Kiplagat, neo-campionessa del mondo, come Kiprop era alla seconda uscita nella mezza maratona. Proviene dal cross, dove è già stata oro mondiale lo scorso anno. Nel finale ha avuto ragione dell'etiope Dire Tune, aprendo un gap di 10" (1h08'24"). Altro Kenya sul podio, con il bronzo di Peninah Arusei. Classifica a squadre, manco a dirlo, monopolizzata dal Kenya, che il poker l'ha portato via senza discussioni.

ANCORA RECORD PER CHRISTELLE DAUNAY

A Reims il 17 ottobre la primatista francese di maratona ha migliorato in un sol colpo altri tre primati nazionali. Ha vinto la mezza maratona in 1h08'34" e di passaggio ha abbassato anche i limiti dei 15 km (48'56") e dei 20 km (1h04'51") Nella maratona, disputata lo stesso giorno, vittorie del kenyano Chebogut in 2h09'38" e dell'etiope Melkam in 2h28'58".

Feleke 2:05:43 ad Amsterdam

L'etiope Getu Feleke ha vinto la maratona di Amsterdam del 17 ottobre con un eccezionale 2h05'44", primato della corsa. Con questa prestazione Feleke ha raggiunto il top 20 dei migliori tempi mai realizzati nella maratona. Alle sue spalle grande esordio sulla distanza del

keniano Wilson Chebet con 2h06'12". Grandi tempi anche nelle posizioni di rincalzo, con altri quattro atleti che hanno corso in meno di 2h08'. Alice Timbilil si è imposta nella gara femminile in 2h25'03".

EIDHOVEN, VINCE UN EX-CAMPIONE DEL MONDO

Nella maratona olandese del 10 ottobre successo di Charles Kamathi, che vinse l'oro mondiale dei 10000 metri ad Edmonton. Il kenyano si è imposto in 2h07'38", dopo il secondo posto di quest'anno a Milano in 2h11'24". Ha preceduto Hillary Chelimo Kipkorir (2h07'38") e Peter Biwott (2h07'40"). L'etiope Habtamu ha vinto in 2h25'35" la gara femminile, dove è rientrata una vecchia conoscenza (settima), quella Sally Barsosio che nel 1993 finì sul podio mondiale a Stoccarda.

FRANCOFORTE MOLTO VELOCE

La maratona tedesca del 31 ottobre è stata vinta, alla seconda esperienza sulla distanza, dal kenyano Wilson Kiprotich Kipsang, che ha migliorato di oltre un minuto il primato della corsa correndo in 2h04'57", ottava prestazione assoluta di sempre. Ai posti d'onore l'etiope Tadesse Tola in 2h06'31" ed Elias Chelimo (2h07'04"). Grande prestazione anche per Caroline Kilel, prima tra le donne, che si è imposta in 2h23'25", davanti a Dire Tune (ancora lei, 2h23'44").

NEW YORK, GEBREMARIAM VINCE, GEBRSELASSIE CADE

Nel giorno della consacrazione a maratoneta di altissimo livello di Gebre-egziabher Gebremariam a New York (7 novembre), l'Etiopia e il mondo sportivo sono stati colti in contropiede dalle dichiarazioni di Haile Gebrselassie, il campionissimo che esordiva nella mitica corsa Usa. Ritiratosi per un problema al ginocchio, il primatista del mondo della maratona ha annunciato in diretta la chiusura di una carriera dopo vent'anni di successi, di record, duelli straordinari (soprattutto quelli con Paul Tergat). Probabilmente uno sfogo emotivo, perché pochi giorni più tardi Gebre ha parzialmente ritrattato. Probabile che lo vedremo ancora correre, forse fino a Londra 2012. La vittoria di Gebremariam premia l'onda lunga di un pistard che in carriera ha fatto bene ma non benissimo, oscurato spesso dai vari Bekele Sihine e Dinkesa, e che ha trovato la dimensione vincente un anno e mezzo fa, imponendosi non senza sorpresa nel mondiale di corsa campestre. Nell'ultimo km e mezzo ha fiaccato la resistenza del kenyano Mutai e ha vinto in 2h08'14", miglior tempo delle ultime otto edizioni, con oltre un minuto su Mutai. Anche Edna Ngerringwony Kiplagat esordiva a New York, pur non essendo al debutto sui 42 km. Ha trionfato in 2h28'20", battendo un'esordiente assoluta, la statunitense Shale Flanagan, che in 2h28'40" si è laureata campionessa americana. Terza la grande attesa, la kenyana esordiente Mary Keitany, miglior interprete al mondo sulla mezza maratona, il cui debutto è stato buono ma non deflagrante come ci si aspettava (2h29'01").

MONTECARLO, RUDISHA E LA VLASIC GLI ATLETI DELL'ANNO

Nel World Athletics Gala di Montecarlo la Federazione Internazionale ha nominato e celebrato i migliori atleti della stagione. A fregiarsi dell'ambito trofeo sono stati David Rudisha e Blanka Vlasic. Per entrambi si tratta del primo "titolo" e dell'esordio, tra i paesi vincitori, di Kenya e Croazia. Rudisha si è reso protagonista di una stagione straordinaria, culminata, da imbattuto sugli 800 metri, in un doppio record del mondo, a Berlino prima, a Rieti una settimana dopo. La Vlasic ha dominato la scena dell'alto femminile, pur perdendo due volte, e chiudendo la stagione con la fantastica gara di Spalato nella Continental Cup.

Il medico risponde

dottor Giuseppe Fischetto



Novità nelle liste WADA 2011

Esaminiamo le novità introdotte nelle liste di sostanze e metodi vietati dalla WADA per il 2011 (valide ovviamente anche per IAAF, CONI e FIDAL), anche in relazione a quelle che sono le richieste di chiarimenti più frequenti da parte degli atleti.

Antiasmatici (beta-2 agonisti)

Tutti i farmaci di questa categoria restano vietati, ad eccezione di salbutamolo e salmeterolo assunti per inalazione. Per queste due sostanze, pur se assunte soltanto per inalazione, sino al 31.12.2010 è prevista la cosiddetta "dichiarazione d'uso", da fare tramite i normali canali alle organizzazioni antidoping, oltre che, ovviamente, sul modulo di un eventuale controllo antidoping. Per il 2011, invece, questa dichiarazione d'uso non è più prevista dalla WADA.

Ciò nonostante, resta consigliabile ed opportuno dichiarare sempre l'uso di questi prodotti in un eventuale controllo antidoping ed inoltre, per atleti di alto livello, informare sempre e comunque la struttura federale.

Si ricorda altresì che i beta-2 agonisti antiasmatici sono vietati sia "in competizione" che "fuori competizione", e che pertanto essi vengono testati in ogni controllo, anche quelli eseguiti durante allenamento.

Si consiglia anche di porre molta attenzione all'eventuale "abuso" di salbutamolo per inalazione; molto spesso infatti, soggetti affetti da asma bronchiale, talora da esercizio, tendono ad abusare di puff inalatori, anche al di là delle indicazioni dello specialista, per paura, o per disinformazione, o perché si pensa che inalarne di più sia sempre meglio. E, specialmente quando queste inalazioni sono effettuate in più elevato numero, ed in particolare in modo ravvicinato, c'è il rischio, oltre a subire possibili effetti clinici collaterali dell'abuso di salbutamolo (tachicardia, irritabilità, tremori), anche di superare la soglia limite accettata nelle urine dalla WADA, con la conseguenza, pertanto, di essere considerati positivi al test antidoping. Ricordiamo che per poter usare per via inalatoria "altri" antiasmatici della categoria dei beta-2 agonisti, occorre invece percorrere tut-

ta la traiola della domanda di esenzione terapeutica e/o della dichiarazione di uso terapeutico. Questo è necessario, ad esempio, per poter inalare prodotti simili, come il formoterolo, di uso frequente da parte degli specialisti, oppure la terbutalina.

In altre parole, con tutti gli altri antiasmatici per inalazione, occorre presentare la dichiarazione di uso terapeutico (per atleti non di livello nazionale, e comunque entro sette giorni da un eventuale controllo antidoping), oppure la preventiva domanda di esenzione terapeutica (per atleti di livello nazionale, od internazionale, e per quelli inseriti nelle speciali liste RTP del CONI/FIDAL o della IAAF), accompagnata da esami strumentali che attestino la patologia, oltre che dalla dichiarazione del medico specialista, e dalla attestazione della idoneità agonistica.

Come al solito, la domanda di esenzione terapeutica, compilata su modulistica IAAF o CONI, a seconda che si tratti rispettivamente di atleti considerati internazionali e/o inseriti nell'RTP della IAAF, oppure di atleti di livello nazionale e/o inseriti nell'RTP CONI, va inviata al Settore Sanitario Federale Nazionale che provvederà, previa verifica, all'inoltro rispettivamente alla IAAF od al CONI.

Va ricordato che il clenbuterolo, invece, pur essendo un farmaco antiasmatico, ha anche un effetto anabolizzante, ed è pertanto assolutamente vietato sia per inalazione che per via orale. Normalmente non è stata mai concessa, anche a domanda, alcuna autorizzazione al suo uso, essendo peraltro disponibili sul mercato una moltitudine di prodotti antiasmatici alternativi.

Alla stessa stregua sono vietati per via orale tutti i broncodilatatori antiasmatici.

Ricordiamo che gli esami strumentali richiesti per documentare la presenza di asma bronchiale o di asma indotta da esercizio, o comunque di iperreattività bronchiale in senso lato, includono almeno un test di bronco provocazione positivo, secondo criteri generali ben definiti sia dalla WADA che dalla IAAF. Senza dilungarci in modo particolare, basta fare riferimento per semplicità, al protocollo IAAF sui beta-2 agonisti, reperibile sul sito IAAF. In esso sono elencati i tests ed i limiti di positività accettabili: ad esempio

Il medico risponde

dottor Giuseppe Fischetto

una bronco dilatazione da farmaco oltre il 12%, oppure una bronco costrizione da esercizio oltre il 10%, oppure un test alla metà colina positivo oltre certe specifiche soglie, e così via. Lo specialista pneumologo a cui un atleta si rivolge, può essere informato di questo protocollo con una copia scaricabile velocemente dal sito IAAF.

Riassumendo sui broncodilatatori beta-2 agonisti, per il 2011 si può dire che:

- soltanto il salbutamolo ed il salmeterolo per inalazione sono assimibili senza essere soggetti a particolari adempimenti formali, sempre che vengano assunti secondo un regolare regime terapeutico, e senza eccessi (un valore urinario oltre soglia di salbutamolo viene considerato come violazione antidoping);
- tutti gli altri beta-2 agonisti antiasmatici, anche se usati soltanto per inalazione, sono soggetti alle procedure di autorizzazione d'uso, sia in gara che in allenamento;
- si raccomanda sempre una attenta valutazione clinica e strumentale diagnostica, prima di assumere questi farmaci, evitando assolutamente il fai da te, visti anche i possibili effetti collaterali.

Glucocorticosteroidi (GCS o cortisonici)

Assistiamo anche qui, per il 2011, ad un nuovo cambiamento rispetto al 2010, non tanto nella sostanza, quanto nelle formalità.

Ripetiamo ancora una volta che i glucocorticosteroidi sono vietati soltanto "in competizione". La loro assunzione fuori competizione non è soggetta formalmente a restrizione. Occorre però porre attenzione alla vita media del prodotto in circolo ed ai tempi della sua eliminazione, ovvero al tempo di persistenza nell'organismo. Alcuni di questi prodotti, infatti, ed in particolare le formulazioni ritardo, possono lasciare tracce nell'organismo per lungo tempo, e di questo occorre tener conto quando si è in prossimità di competizioni, allo scopo di sospendere la somministrazione con "adeguato" anticipo.

Ciò non esclude che i GCS possano essere usati anche in prossimità di competizioni. In questo caso, però, bisogna attenersi alle procedure della WADA (o IAAF o CONI/FIDAL), in tema di domanda di esenzione a fini terapeutici o di dichiarazione d'uso.

L'uso di GCS per via sistemica (orale, endovenosa, intramuscolare e rettale), in competizione, oppure in prossimità di esse, resta soggetto per il 2011, esattamente come nel 2010, a preventiva richiesta di esenzione a fini terapeutici (per atleti di livello internazionale o nazionale, o inseriti negli elenchi RTP IAAF o CONI/FIDAL), oppure a dichiarazione di uso terapeutico per atleti di più basso livello; procedure ambedue accompagnate da idonee documentazioni cliniche ed attestazioni mediche.

Per tutte le altre formulazioni, invece, la dichiarazione d'uso anticipata o in sede di controllo antidoping non è più formalmente richiesta per il 2011 dalla WADA, a differenza di quanto è necessario ancora fare sino al 31.12.2010. Infatti, sino alla fine del 2010 è ancora prevista la dichiarazione d'uso per la somministrazione di GCS per via intrarticolare, peritendinea, periarticolare, epidurale, intradermica ed inalatoria, che invece è eliminata per il prossimo anno 2011. Da notare che, per l'uso di GCS topici per via auricolare, genivale, oftalmica, buccale, nasale, dermica e perianale, non era e non sarà necessaria alcuna particolare adempienza.

In conclusione, per i glucocorticosteroidi nel 2011 si può riassumere che:

- tutte le formulazioni, sia locali che sistemiche non sono vietate fuori competizione; ovviamente quelle sistemiche vanno sospese in tempo adeguato per poterle smaltire prima di gareggiare;
- se necessario dal punto di vista medico, occorre seguire le proce-

dure per l'esenzione in caso di uso orale, endovenoso, intramuscolare e rettale in competizione oppure in prossimità di competizione.

Consiglio generale

Sia per i farmaci antiasmatici beta-2 agonisti, che per i glucocorticosteroidi, resta valido il suggerimento, al di là degli obblighi concernenti le esenzioni terapeutiche, di non dimenticare di dichiararli al momento di qualunque controllo antidoping.

Stimolanti

Come avviene annualmente, la lista degli stimolanti viene sempre arricchita di nuovi prodotti. L'introduzione in lista vietata della metilexaneamina, che è stata causa recente di positività per alcuni atleti, è uno spunto per rammentare la tematica. Gli stimolanti sono vietati in competizione. Occorre fare come sempre attenzione a molti stimolanti contenuti frequentemente ed inaspettatamente in farmaci o prodotti da banco per raffreddori, influenze etc, ma anche, e sempre più frequentemente in integratori, così come in prodotti naturali o a base d'erbe, consigliati per dimagrire, o per il benessere e così via. Molte volte, purtroppo, sono presenti in bevande assunte in discoteca od in pastiglie più o meno dannose usate in luoghi simili. Ricordarsi sempre che si è atleti, e porre particolare attenzione in vicinanza delle competizioni.

Non è detto che un prodotto di uso comune per il raffreddore contenente magari uno stimolante od un vasocostrittore, non si possa usare se si sta male durante un periodo fuori competizione; tuttavia, se si sta male, probabilmente non si è in grado, e non sarebbe neanche opportuno, gareggiare; ma occorre sempre sospendere l'assunzione del prodotto con anticipo sufficiente per permettere lo smaltimento prima di presentarsi in gara.

Restano per il 2011 non soggetti a limitazione, invece, sostanze come caffé, fenilefrina, fenilpropanolamina, bupropione e sinefrina, pur se le stesse continuano ad essere testate e monitorate dai laboratori WADA, ai fini della verifica di eventuali comportamenti di abuso o maluso nello sport.

Cannabinoidi

Sostanze di questa categoria (cannabis, hashish, marijuana), sia naturali che sintetiche, sono ovviamente vietate. Particolare attenzione va inoltre riservata ad una sostanza chiamata "spice" o "K2", purtroppo a crescente diffusione tra i giovani, fatta da una miscela di erbe essicate, soltanto apparentemente innocue e legali, con un profumo piacevole, tipo incenso, quando acceso, e spesso fumate insieme al tabacco; esse sono, purtroppo erroneamente, ritenute non droghe dalla comunità dei giovani. In realtà questi prodotti euforizzanti sono simili, nei loro effetti, al cannabis e sono assolutamente vietati nello sport.

Ricordare che i metaboliti dei cannabinoidi, oltre ad essere dannosi per la salute e causa talvolta di aritmie cardiache, persistono a lungo nell'organismo, nell'ordine di settimane, più che non di giorni, e che il loro reperimento nelle urine causa positività doping. Se la maggior quantità viene eliminata infatti in 5-7 giorni, tracce di alcuni metaboliti possono persistere, in particolari condizioni, sino a 4 settimane. È vero che essi sono considerati vietati soltanto in competizione, ma occorre porre un adeguato e prolungato lasso di tempo tra il possibile uso voluttuario (peraltro non salutare e comunque improprio per un atleta), ed una eventuale competizione, per non incorrere in squalifiche.



OFFICIAL
TRACK SUPPLIER

MONDO

IL NOSTRO IMPEGNO IN
RICERCA E SVILUPPO:

LA VIA VERSO L'ECCELLENZA

Fornitore ufficiale degli
ultimi 9 giochi Olimpici

Fornitore ufficiale IAAF dal 1987

Piu' di 230 record mondiali
sono stati battuti sulle piste Mondo



 MONDO[®]

Where the Games come to play

WWW.MONDOWORLDWIDE.COM

MONDO S.p.A., ITALIA +39 0173 23 21 11 MONDO IBÉRICA, SPAGNA +34 976 57 43 03 MONDO UK LTD. +44 845 362 8311 MONDO AMERICA +1 450 967 5800
MONDO FRANCE S.A. +33 1 48264370 MONDO LUXEMBOURG S.A. +352 557078-1 MONDO RUSSIA +7 495 792-50-68 MONDO CHINA +86 10 6159 8814

Aams. Il governo dei giochi.



**Il gioco è bello quando è responsabile.
Responsabilità è giocare senza perdersi.
Responsabilità è non consentire il gioco ai minori.**

Quando giochi segui la rotta giusta. Quella della responsabilità e dell'intelligenza, della legalità e della sicurezza. Solo così sarai sicuro di divertirti senza perderti. Aams. Regole chiare, massima trasparenza, sicurezza per tutti.



D'intesa con



www.codacons.it